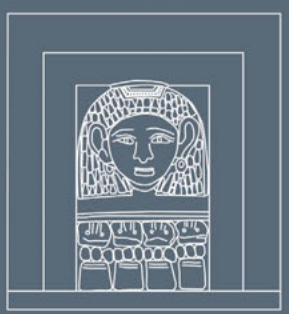
COLLEZIONE DI STUDI FENICI

Approcci multidisciplinari alla conoscenza dei paesaggi storici

Atti del Convegno Internazionale (Santadi, 10-11 settembre 2025)

a cura di Marco Bettelli – Massimo Botto – Giuseppe Scardozzi – Livia Tirabassi



edizioni
Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale
ROMA 2026

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE
ISTITUTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE

COLLEZIONE DI STUDI FENICI, 54

APPROCCI MULTIDISCIPLINARI ALLA CONOSCENZA DEI PAESAGGI STORICI

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

(SANTADI, 10-11 SETTEMBRE 2025)

a cura di

MARCO BETTELLI – MASSIMO BOTTO – GIUSEPPE SCARDOZZI – LIVIA TIRABASSI

CNR – ISTITUTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE
CNR EDIZIONI
ROMA 2026

Il presente volume è stato realizzato con il contributo finanziario del Progetto PE 20 CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society, Spoke 1 - Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities (CUP B53C22003890006, PNRR Missione 4 Componente 2 Investimento 1.2, finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU).

COLLEZIONE DI STUDI FENICI

Direttore responsabile / Editor-in-Chief
Massimo Botto

Comitato scientifico / Advisory Board
Marco Arizza, Babette Bechtold, Imed Ben Jerbania, Corinne Bonnet, Elisa De Sousa, Giuseppe Garbati, José Luis López Castro, Francisco Núñez Calvo, Ayelet Gilboa, Tatiana Pedrazzi, Carla Perra, Sergio Ribichini, Hélène Sader, Peter van Dommelen, Nicholas Vella, José Ángel Zamora López

Redazione scientifica / Editorial Board
Federico Cappella, Marianna Castiglione, Nicola Chiarenza, Stefano Floris, Fabio Fortinguerra, Sara Lancia, Emanuele Madrigali, Ilaria Miccoli, Aurora Rivera Hernández, Livia Tirabassi

Progetto grafico e impaginazione / Graphic Project and Layout
Laura Attisani, Valerio Trovè

Sede della Redazione / Editorial Office
CNR – Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale
Area della Ricerca Roma 1
Via Salaria km 29,300
00015 Monterotondo Stazione (Roma)

e-mail: massimo.botto@cnr.it

© CNR Edizioni
Piazzale Aldo Moro, 7 - 00185 Roma
www.edizioni.cnr.it
bookshop@cnr.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 218 in data 31 maggio 2005 e n. 14468 in data 23 marzo 1972

ISBN 978-88-8080-833-6 (edizione cartacea/print edition)
ISBN 978-88-8080-834-3 (edizione digitale/electronic edition)

Finito di stampare nel mese di gennaio 2026 presso Industria Servizi Grafici Panico – Soleto (LE)

Indice

Marco Bettelli, Massimo Botto, Giuseppe Scardozzi, Livia Tirabassi, *Introduzione* pag. XI

Parte I
Scavi archeologici e archeologia del paesaggio

Massimo Botto, Sara Lancia, Emanuele Madrigali, Livia Tirabassi, *Landscape Transformations at the Hill of Pani Loriga during the Phoenician and Punic Periods (8th-3rd Century BCE)* " 3

Tatiana Pedrazzi, Simona Ledda, Marco Arizza, Giuseppe Garbati, *L'abitato punico sul versante orientale della collina di Pani Loriga: indagini presso l'Area C* " 43

Giovanna Pietra, Vincenzo Nubile, *Il santuario dell'Acropoli di Pani Loriga (Santadi - Sud Sardegna)* " 57

Giuseppe Scardozzi, Nicoletta Di Benedetto, Ilaria Miccoli, *Lo scavo della cinta muraria messapica in località Armino e Cupa (Ugento, LE)* " 77

Marco Bettelli, Clara Bulletti, Florence Jeanne-Marie Caillaud, Claudio Cavazzuti, Francesca Germini, Cristina Leoni, Giorgio Postrioti, *Dallo scavo al Museo. Proposta di un protocollo per il microscavo, restauro, analisi antropologiche e bioarcheologiche di sepolture a incinerazione della tarda età del Bronzo italiana* " 107

Chiara Pilo, Maura Vargiu, *Paesaggi antichi e contemporanei tra ricerca e valorizzazione dei siti archeologici* " 119

Parte II
GIS, geodatabase, cartografie archeologiche

Livia Tirabassi, *MAPS Project: Integrated Non-invasive Approaches to Punic Urban Development in Southwestern Sardinia* " 143

Anna Depalmas, Veronica Ortu, *Dinamiche di popolamento nella Sardegna centrale: il caso dell'altopiano di Abbasanta nella Protostoria* " 159

Marco Cadinu, Silvia Orione, Giacomo Paglietti, *L'architettura dei nuraghi e l'unitarietà del loro paesaggio. Osservazioni diacroniche per il ripristino paesaggistico della Valle dei Nuraghi in relazione al Santu Antine di Torralba* " 181

Elisa Paolini, Marco Bettelli, Andrea Di Renzoni, *Atlante informatizzato dei siti dell'età del Bronzo in Italia: oltre il geodatabase, dentro il dato* " 207

Andrea Di Renzoni, Maja Gori, Marc Vander Linden, *Analisi dei rapporti tra le due sponde dell'Adriatico nel III millennio a.C., attraverso la Network Analysis. Proposta di un modello integrato* " 221

Giulia Michienzi, *Networks e paesaggi culturali tra Basso Tirreno e Sicilia nell'età del Bronzo* " 243

Ilaria Miccoli, Giuseppe Scardozzi, *Il GIS della carta archeologica di Ugento (LE) e lo sviluppo storico della città tra l'età preistorica e quella medievale* " 255

Dario Saggese, Giuseppe Scardozzi, Ilaria Miccoli, *L'Atlante Archeologico di Lecce* " 293

Fiorella De Luca, *La carta archeologica di Masseria Vicentino* " 329

Francesca Colosi, Carla Sfameni, *Paesaggio storico e comunità locali: studio, valorizzazione e comunicazione del patrimonio archeologico della Sabina Tiberina (Lazio) in età romana* " 345

Parte III
Sfruttamento delle risorse naturali

Noemi Ruberti, Federico Di Rita, Matteo Vacchi, Jacopo Bonetto, *Uomo e ambiente nel territorio di Nora (Sud Sardegna). Evidenze dal record archeobotanico* " 373

Cinzia Loi, *I palmenti rupestri e l'antica produzione del vino in Sardegna* " 391

Stefano Del Lungo, Agata Maggio, *Biodiversità culturale viticola nei secoli, da Solopaca alle coste mediterranee* " 405

Nicoletta Di Benedetto, Emma Cantisani, Roberto Goffredo, Giuseppe Scardozzi, Maria Turchiano, Giuliano Volpe, *Le cave del territorio di Siponto (FG) e la cinta muraria della colonia romana: caratterizzazione archeometrica e studio delle provenienze dei materiali lapidei* " 417

Parte IV
Archeologia preventiva e messa in sicurezza del territorio

Immacolata Ditaranto, Giuseppe Scardozzi, Fabio Fortinguerra, *Ugento (LE) tra sviluppo urbano, rinvenimenti archeologici, strumenti vincolistici e archeologia preventiva* " 445

Fabio Fortinguerra, Giuseppe Scardozzi, *Per un ruolo attivo degli Enti Pubblici di Ricerca nell'archeologia preventiva: il caso di Ugento (LE) tra ricerca, tutela e archeologia pubblica* " 475

Gianluca Cantoro, *Il contributo della fotografia aerea storica alla comprensione della storia e dell'evoluzione del Campo d'Istruzione Militare delle Vaude (San Maurizio Canavese – Area Torinese)* " 509

IL GIS DELLA CARTA ARCHEOLOGICA DI UGENTO (LE) E LO SVILUPPO STORICO DELLA CITTÀ TRA L'ETÀ PREISTORICA E QUELLA MEDIEVALE

Ilaria Miccoli – Giuseppe Scardozzi*

Abstract: This paper is focused on the update of the archaeological map of Ugento carried out between 2022 and 2024 by the ISPC Archaeological Mapping Laboratory in Lecce, within the framework of the PNRR Changes Project. Ugento is an ancient settlement with a continuous occupation, where the modern urban area overlaps partially with the ancient one and is characterized by a complex archaeological stratification spanning from prehistoric to medieval and modern times. The new data, collected, archived, and managed within a GIS-integrated geodatabase, derive from systematic surveys of the city walls of Ugento and the surrounding area, as well as from new research conducted in the archives of the "Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Brindisi, Lecce e Taranto" and of the "Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Culturale Subacqueo di Taranto".

Keywords: Ugento; Archaeological Mapping; GIS; Data Management; Historical Development.

1. Introduzione: la carta archeologica di Ugento dal 2002 al 2024

La città di Ugento, nel basso Salento, presenta caratteristiche e criticità peculiari di tutti gli insediamenti antichi a continuità di vita, dove il tessuto urbano moderno si sovrappone in tutto o in parte a quello antico e si caratterizza per una complessa stratificazione archeologica che si estende dall'epoca preistorica a quella medievale e moderna. L'attuale centro, infatti, insiste su 2/3 dell'area che nel IV sec. a.C. venne racchiusa da un imponente circuito murario e tale circostanza ha comportato una serie di problematiche legate sia all'espansione dell'area urbana contemporanea, sia agli interventi infrastrutturali di ammodernamento del centro cittadino che inevitabilmente interferiscono con le presenze archeologiche. Per queste ragioni, già a partire dai primi anni del 2000, l'Amministrazione Comunale ha ritenuto necessario disporre di una cartografia archeologica che, intesa come un "catasto" georeferenziato delle evidenze antiche, supportasse gli interventi di pianificazione urbana e territoriale.

Nel 2002 prese avvio la realizzazione della carta archeologica nell'ambito delle attività di ricerca dell'allora Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (IBAM) del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in collaborazione con l'allora Soprintendenza Archeologica della Puglia e il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento. Ciò ha portato alla realizzazione, nel 2005, di una prima redazione della carta, focalizzata sulla corretta georeferenziazione della cinta muraria messapica e sull'accurata documentazione dello stato di conservazione dei singoli tratti, composta complessivamente da 270 Unità Topografiche. Sebbene sia rimasta inedita, essa venne accolta nel

* Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (CNR-ISPC), Sede Secondaria di Lecce; ilaria.miccoli@cnr.it, giuseppe.scardozzi@cnr.it.

Piano Regolatore Generale del Comune di Ugento, andando a costituire una tavola specificamente dedicata alla visualizzazione delle aree sottoposte a vincolo di inedificabilità, costituite dai tratti conservati della cinta muraria e da una fascia di 20 m interna ed esterna alle mura, comprendente anche una necropoli che in località S. Antonio si sviluppa subito a ridosso delle antiche fortificazioni e l'area della cosiddetta Cripta del Crocefisso, ubicata sempre in prossimità del circuito murario.[1]

A partire dal 2006, l'IBAM, poi confluito nell'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC) del CNR, ha avviato un costante aggiornamento della carta archeologica, arricchita da una notevole quantità di nuovi dati derivanti dai numerosi interventi di archeologia preventiva che hanno interessato la città e che la Soprintendenza Archeologica ha progressivamente reso disponibili nel corso degli anni; questa versione della carta, con 328 UT, è stata edita nel 2021.[2]

Tra il 2022 e il 2024, infine, nell'ambito del Progetto PNRR Changes (*Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society*), grazie all'avvio di nuove ricerche sistematiche sulla cinta muraria e sul territorio immediatamente circostante a essa, condotte dall'Archaeological Mapping Laboratory dell'ISPC, e a nuovi dati d'archivio resi disponibili dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Brindisi, Lecce e Taranto (SABAP BR-LE-TA) e dalla Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Culturale Subacqueo di Taranto (SN SUB), è stato realizzato un ulteriore aggiornamento della carta, che ora si compone di 386 UT.[3]

I.M., G.S.

2. Il geodatabase della carta archeologica di Ugento integrato nel progetto GIS

L'emergere continuo di nuove evidenze archeologiche comporta il bisogno immediato di tutela esercitabile solo se il bene è esaustivamente descritto e correttamente georeferenziato, presupposto fondamentale che ne rende ufficiale la conoscenza. In un contesto di "emergenza" come quello di Ugento, che soprattutto negli ultimi anni ha richiesto l'acquisizione speditiva e immediata dei dati, è stato indispensabile l'utilizzo di un applicativo GIS dedicato. Al suo interno sono confluite informazioni provenienti da una molteplicità di fonti e acquisite attraverso differenti modalità di indagine: dati raster e vettoriali provenienti da spoglio bibliografico e archivistico, documentati sul campo mediante scavi stratigrafici, ricognizioni archeologiche e rilievi topografici strumentali, ottenuti da remoto mediante esame delle foto aeree storiche e recenti o da immagini satellitari, oppure ancora dati da indagini geofisiche condotte con diverse tecniche di misurazione, ecc.[4]

A fronte di questa eterogeneità di informazioni, è stato quindi realizzato un geodatabase della carta archeologica, integrato nell'applicativo QGIS (Carta Archeologica Ugento_DB.sqlite), che integra informazioni alfanumeriche e geospaziali e che consente non solo la gestione, ma anche l'analisi spaziale dei dati geografici inseriti (Fig. 1). L'estrema complessità dei dati da gestire e la

---

[1] In proposito, v. Fortinguerra 2021 e 2023, oltre al contributo di Ditaranto – Fortinguerra – Scardozzi in questo stesso volume.

[2] Scardozzi 2021.

[3] Scardozzi 2025a. Le recenti attività di ricerca sono state condotte nell'ambito del WP3 (*Multidisciplinary approaches to historical landscapes and archaeological mapping, preventive archaeology and study of territorial transformations*) dello Spoke 1 (*Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities*) del Progetto CHANGES (CUP B53C22003890006).

[4] Queste ultime sono state eseguite negli ultimi 15 anni in vari settori della città antica dal Geophysics Laboratory dell'ISPC.

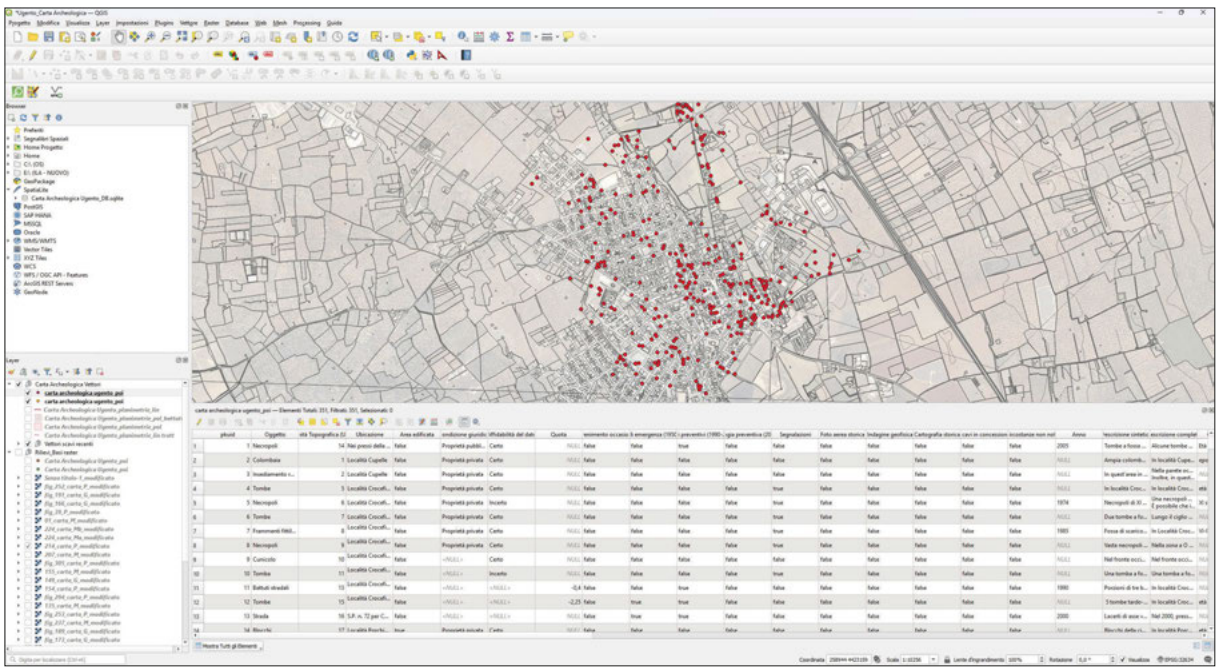


Fig. 1. Geodatabase della carta archeologica di Ugento integrato nel progetto GIS dedicato.

necessità di inserire testi completi, senza troncature, sia nei nomi dei campi attributi che nelle celle da compilare, hanno indirizzato all'utilizzo di SpatiaLite, ovvero l'estensione spaziale di SQLite. I vantaggi di questo formato, oltre a quello, come detto, di non avere limiti di lunghezza nell'inserimento dei testi, sono la leggerezza e la portabilità, poiché esso permette di archiviare un intero database in un unico file, oltre che l'interoperabilità, poiché supporta gli standard OGC (*Open Geospatial Consortium*); si tratta di caratteristiche che lo rendono adeguato all'integrazione in altri software GIS, circostanza necessaria, per esempio, nei casi di condivisione dei dati con gli Enti competenti in materia di tutela e pianificazione urbanistica.

Ancor prima di integrare il GIS con i vettori delle UT e implementare il geodatabase con i dati disponibili, sono stati georeferenziati, quando possibile, tutti i raster relativi a scansioni sia di planimetrie edite degli scavi archeologici, sia di quelle inedite conservate presso gli archivi della Soprintendenza (SABAP BR-LE e SN SUB).[5] Questi raster sono stati utilizzati come base per la digitalizzazione direttamente in ambiente GIS delle *features* archeologiche confluite nel layer "Carta Archeologica Ugento_planimetrie"; nello stesso layer sono stati integrati i dati vettoriali del rilievo topografico eseguito mediante sistema GNSS (*Global Navigation Satellite System*) delle strutture della cinta muraria messapica messe in luce nei recenti scavi condotti a Ugento in località Cupa e Armino.[6] Sono state georeferenziate, inoltre, alcune ortofoto da drone realizzate nell'am-

[5] Generalmente, nella maggior parte delle planimetrie recuperate, la presenza di riferimenti rintracciabili anche nell'odierna cartografia, come un angolo di marciapiede o la delimitazione delle singole particelle, ha permesso di georeferenziare senza troppi problemi i rilievi.

[6] In proposito, v. il contributo di Scardozzi – Di Benedetto – Miccoli in questo volume.

bito di uno studio sulle cave del territorio,[7] anch'esse associate a una UT; disporre di questi dati è stato molto vantaggioso, perché le condizioni di visibilità ottimali del periodo di acquisizione da drone hanno consentito di individuare e quindi digitalizzare con maggiore precisione l'ingombro e le pareti dei settori estrattivi, in genere difficilmente rilevabili mediante strumentazione topografica sul campo a causa della vegetazione invasiva che ne ricopre buona parte della superficie.

Al di sopra del livello informativo che raccoglie le planimetrie georeferenziate, compare il livello "Carta Archeologica Ugento_poi" associato al geodatabase, in cui sono confluiti gli *shapefile* relativi alle UT. Le tabelle attributi associate a ogni singola UT sono state create *ad hoc* per questo progetto, partendo dalle informazioni presenti nella versione edita della carta archeologica. Queste ultime, sebbene si presentino in forma di testi unitari più o meno lunghi e variegati, seguono uno schema logico e ordinato dal punto di vista tipologico, tali da essere facilmente scomposte e catalogate nei campi descrittivi delle tabelle attributi appositamente ideate per il geodatabase. Particolare attenzione è stata posta ai vocabolari controllati, attraverso l'utilizzo di un linguaggio univoco e standardizzato, per garantire coerenza, interoperabilità e facilità di ricerca e gestione dei dati, soprattutto nei casi in cui si ha la necessità di applicare query per analisi spaziali più o meno complesse.

Le informazioni così catalogate sono visualizzate mediante una maschera d'inserimento dati progettata per macrosezioni informative, da una parte per dare ordine a una nutrita mole di dati complessi, dall'altra per agevolare e rendere più speditivo l'inserimento di nuovi dati in fase di aggiornamento del geodatabase (Fig. 2). Nella prima sezione della maschera sono presenti le informazioni generali della singola UT (per es. "area di frammenti fittili", "tomba", "struttura muraria", ecc.), principalmente legate alla sua localizzazione. Vi figura il campo dell'ubicazione, spesso costituito da una via del centro odierno, trattandosi, in molti casi, di evidenze archeologiche riferibili a rinvenimenti effettuati in occasione dell'apertura del manto stradale per la messa in opera di sottoservizi oppure durante lavori edili effettuati in terreni prospicienti le strade; a seguire vi è un campo sulla condizione giuridica, in cui si specifica se l'elemento archeologico ricade all'interno di un'area privata o di un'area pubblica; figura inoltre il campo quota, in cui viene specificata la profondità di rinvenimento dell'oggetto archeologico rispetto al piano urbano o al piano di campagna attuali e che, al di là dell'informazione archeologica prettamente legata al rapporto stratigrafico, rappresenta un'informazione che evidenzia le aree dove le strutture sepolte potrebbero essere maggiormente esposte a rischi di danneggiamento in quanto più superficiali.[8]

Nella seconda sezione della maschera di inserimento dati compaiono informazioni dettagliate riguardanti le modalità di rinvenimento o di acquisizione, visualizzate attraverso la selezione di un elenco di campi. Viene specificato se l'evidenza archeologica sia il risultato di un rinvenimento occasionale effettuato tra la seconda metà del Settecento o la prima del Novecento, oppure se sia stata messa in luce a seguito di scavi archeologici cosiddetti "di emergenza" (1959-1982), a saggi preventivi condotti tra il 1983 e il 2004, o a più recenti scavi legati agli interventi di archeologia preventiva (2005-2024), o, infine, a scavi in concessione (costituiti dai soli già ricordati interventi

[7] Di Benedetto – Scardozzi 2025.

[8] L'informazione relativa alla quota risulta poi ovviamente molto importante per la progettazione, per esempio, di nuovi interventi infrastrutturali o costruttivi che riguardino le aree interessate dai rinvenimenti archeologici, al fine di limitare l'interferenza con le preesistenze.

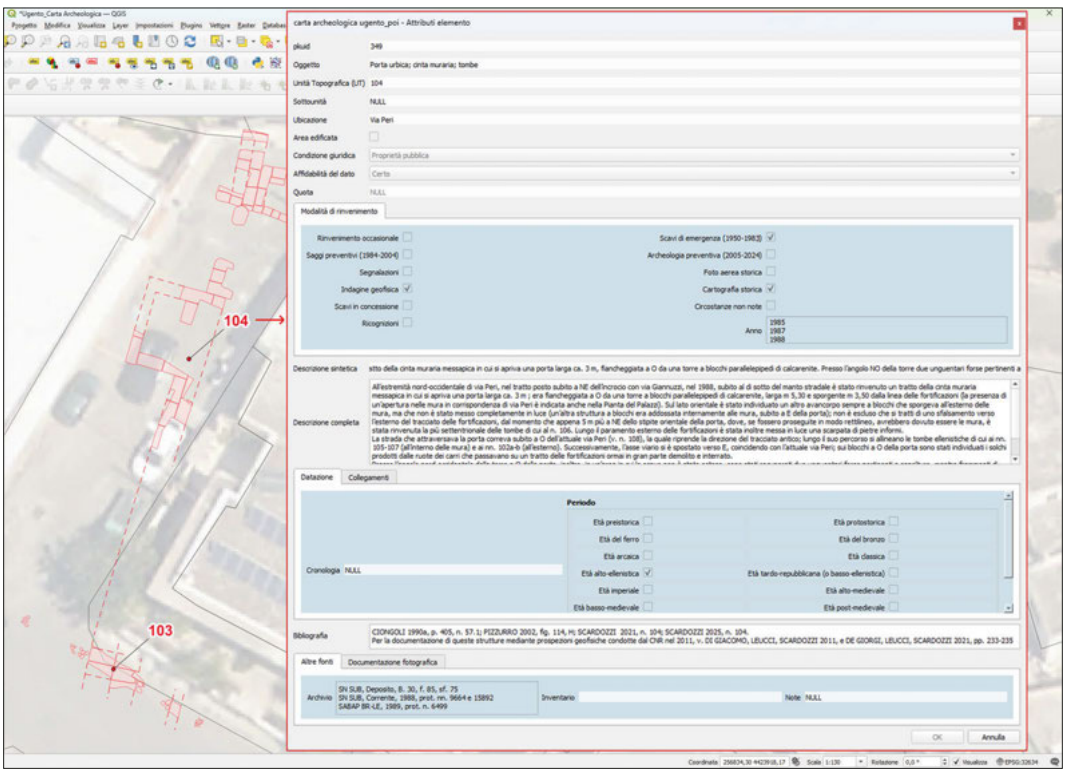


Fig. 2. Esempio di una maschera di inserimento dati del geodatabase delle UT.

avviati in località Cupa e Armino nel 2024);[9] in casi diversi da questi, viene specificato se le informazioni siano state acquisite mediante ricognizioni sul campo o siano frutto di semplici segnalazioni, oppure se siano state ottenute dall'esame della cartografia storica e delle foto aeree storiche o da indagini geofisiche.

La terza sezione è invece dedicata alla descrizione complessiva delle UT, per la quale si è scelto di inserire campi liberi suddivisi in due livelli di approfondimento, entrambi con descrizione testuale: la prima, sintetica, che contiene le informazioni principali, e l'altra, completa. Nella quarta sezione figurano poi i campi relativi alla datazione delle UT, molte delle quali sono riferibili a un arco cronologico piuttosto ampio. Proprio per questo motivo si è scelto di inserire 12 campi selezionabili relativi ai seguenti periodi cronologici: età protostorica, età del Bronzo, età del Ferro, età arcaica, età classica, età alto-ellenistica, età tardo-repubblicana (o basso-ellenistica), età imperiale, età alto-medievale, età basso-medievale ed età post-medievale. In ogni caso, anche per la datazione, è presente un campo libero per un'indicazione complessiva dell'arco cronologico cui si riferisce

[9] La scansione temporale tra le diverse tipologie di scavi che hanno portato al rinvenimento di evidenze archeologiche è data da due momenti cruciali nella storia della tutela a Ugento: il primo è costituito dall'approvazione del Piano Regolatore Generale del 1983, che, oltre al vincolo urbanistico di inedificabilità sopra ricordato (v. § 1), prevedeva anche l'obbligo di esecuzione di saggi preventivi in occasione di lavori di scavo per tutti gli interventi che riguardavano suoli pubblici e privati interni al circuito murario messapico o ricadenti in una fascia di 100 m esterna a esso; l'altro è l'entrata in vigore della legge 25 giugno 2005, n. 109 sull'archeologia preventiva.

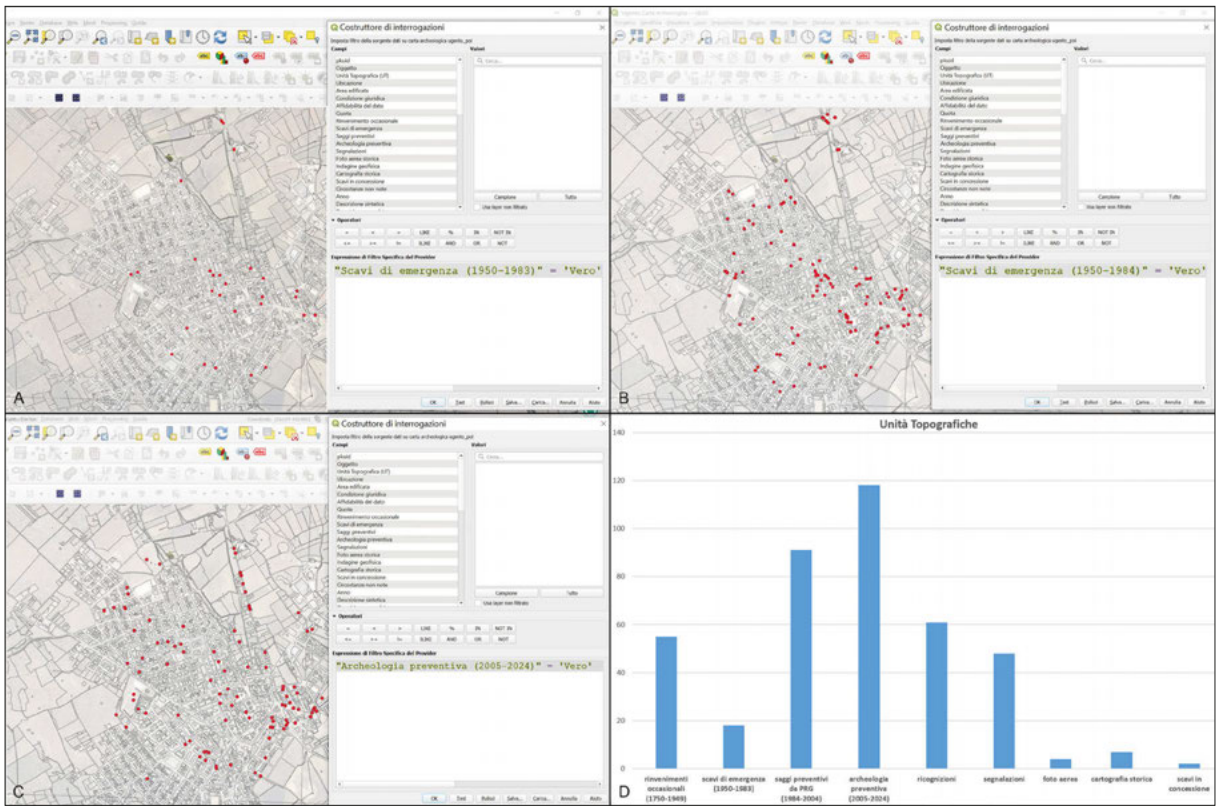


Fig. 3. Esempi di query che mostrano la distribuzione spaziale dei rinvenimenti archeologici avvenuti nei periodi 1950-1983 (A), 1984-2004 (B) e 2005-2024 (C), con relativo grafico a colonna che sintetizza tutte le modalità di rinvenimento dei dati contenuti nelle UT (D).

una UT (per es. "V sec. a.C.-III sec. a.C."). Infine, le ultime informazioni sono contenute in una sezione relativa alle referenze bibliografiche e archivistiche e in un'altra in cui sono allegate foto e planimetrie, che è stato possibile caricare in fase di implementazione tramite un link di collegamento alla cartella dei dati raster associati.

Come prima accennato, l'estrema frammentazione delle informazioni e la loro strutturazione all'interno del geodatabase garantiscono elevate capacità di analisi spaziali attraverso le cosiddette query, ovvero interrogazioni che è possibile effettuare mediante l'immissione di una o più parole nel campo della ricerca e che evidenziano anche spazialmente i risultati. Le query possono essere più o meno dettagliate e avere varie finalità. Possono per esempio riguardare diverse tipologie di evidenze archeologiche di specifici periodi storici, oppure essere relative alle circostanze di acquisizione dei dati relativi alle UT che compongono la carta archeologica; in quest'ultimo caso, appare evidente come buona parte di esse si leghi a scavi d'emergenza e soprattutto all'esecuzione di saggi preventivi condotti a partire dal 2005 a seguito dell'entrata in vigore della legge sull'archeologia preventiva (Fig. 3). Infine, tra i principali output finali di query spaziali figurano le cosiddette carte di fase, attraverso le quali è possibile documentare lo sviluppo storico-topografico della città (v. *infra* § 3).

I.M.

3. Lo sviluppo storico-topografico di Ugento dall'età preistorica all'epoca medievale

Come si è anticipato, le ricerche condotte tra il 2022 e il 2024 hanno permesso di integrare con nuove informazioni molte Unita Topografiche (ben 83) della carta archeologica e di aggiungerne altre 58 che portano complessivamente il numero delle UT da 328 a 386. La gestione di questi dati nel progetto GIS consente di produrre nuove carte diacroniche e di aggiornare, rispetto al quadro già delineato nel 2021, lo sviluppo storico dell'abitato dall'età preistorica all'epoca medievale.[10]

3. 1. *Età preistorica e protostorica*

I più antichi materiali archeologici a oggi noti dell'area in cui successivamente si svilupperà l'abitato messapico e romano di Ugento risalgono alle fasi finali della Preistoria (Fig. 4) e sono costituiti da alcune asce e accette del Neolitico e dell'Eneolitico (Fig. 5) recuperate poco a nord del centro storico, in Via Fabio Pittore (n. **120**) e nella vicina località Fabiani (n. **94**), alle pendici orientali della collina che ospiterà il settore più elevato dell'insediamento; a essi si aggiunge una generica segnalazione di un "sito preistorico" in località Mandorle, alla periferia nord-occidentale dell'insediamento di età storica.[11]

Le prime testimonianze di un'occupazione stabile della collina di Ugento, riferibili a un piccolo villaggio di capanne posto alla sommità del rilievo, corrispondente alla sua parte più meridionale, su cui oggi si estende il centro storico, si hanno a partire dall'età del Bronzo finale[12] e sono state messe in luce nell'area del Castello (n. **272**) e poco più a sud, in Piazza S. Vincenzo (n. **290**);[13] sporadici materiali della medesima epoca si sono rinvenuti anche all'estremità settentrionale del rilievo (in località Mandorle: n. **361**) e alle sue pendici nord-orientali (in località Porchiano: n. **81**) e sud-orientali (n. **314**).

Con questo insediamento sembra poi porsi in diretta continuità un villaggio di capanne dell'età del Ferro, che occupava sempre la sommità della collina e al quale sono riferibili i materiali rinvenuti nell'area del Castello (n. **272**), da cui provengono impasti di IX-VIII sec. a.C., in Piazza S. Vincenzo (n. **290**), dove sono stati recuperati materiali ceramici di X-IX sec. a.C., e nel vicino Vico Milelli (n. **198**), che ha visto la messa in luce del battuto di una capanna con zoccolo in pietra e pareti in materiale stramineo, rivestito di intonaco, cui era associata ceramica a decorazione geometrica risalente alla fine dell'VIII e al VII sec. a.C.;[14] sporadici rinvenimenti di impasti riconducibili all'età del Ferro si hanno inoltre nel settore centro-occidentale (n. **117**) e in quello settentrionale della collina (località Mandorle: nn. **48**, **53**, **351**),[15] oltre che nei territori posti alle sue pendici nord-orientali (località Porchiano, Crocefisso e Santisorgi: nn. **8**, **34**, **35**, **81**, **83**) e sud-orientali (n. **181**).[16]

---

[10] Di seguito viene aggiornata e integrata la sintesi storico-topografica di Scardozzi 2021, pp. 57-80; per le fasi comprese tra l'età arcaica e quella tardo-repubblicana, si rimanda inoltre più diffusamente a Scardozzi 2025b. Per le schede delle UT della carta archeologica, qui identificate dai numeri in grassetto, si rimanda a Scardozzi 2021, pp. 103-196, e Scardozzi 2025c.

[11] Pizzurro 2002, fig. 20, n. 7.

[12] Così anche Barbieri 2015, pp. 25, 42 e 107.

[13] Il sito garantiva una posizione naturalmente difesa e offriva un'ampia visuale sul territorio circostante.

[14] Così anche D'Andria 2002a, p. 14, e Barbieri 2015, p. 42.

[15] In uno dei tre contesti di località Mandorle (n. **53**), sono stati rinvenuti anche frammenti di intonaco di capanna.

[16] In quest'ultimo caso, però, i materiali sarebbero inclusi in terreno di riporto proveniente dalla località Crocefisso.

Fig. 4. Presenze archeologiche di epoca preistorica e protostorica: età neolitica/eneolitica; età del Bronzo finale (numeri in corsivo, di cui i sottolineati si riferiscono a contesti che presentano continuità nella prima età del Ferro); età del Ferro.

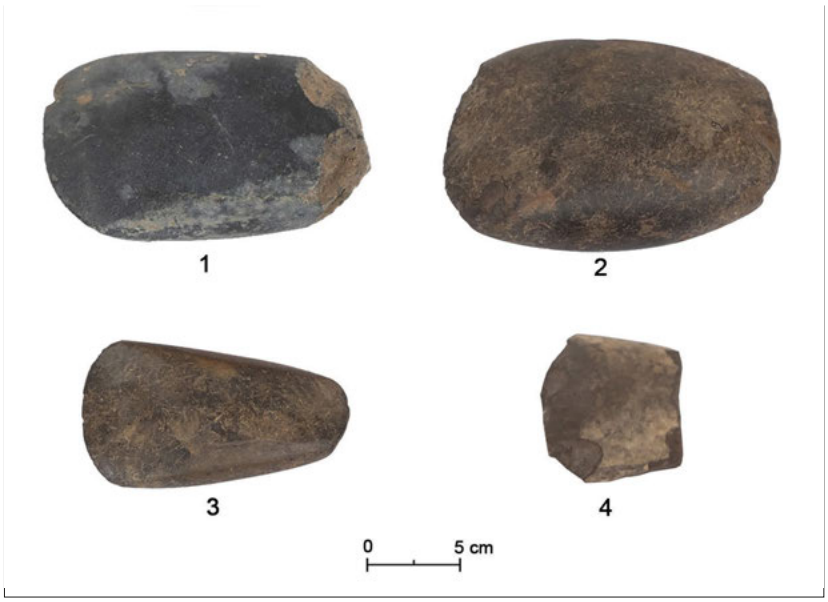


Fig. 5. Asce e accette del Neolitico e dell'Eneolitico da Via Fabio Pittore (n. 1) e da località Fabiani (nn. 2-4).

3. 2. *Epoca arcaica e prima età classica (VI-V sec. a.C.)*

In epoca arcaica e classica, il nucleo principale dell'abitato di Ugento (Fig. 6) continua a occupare il settore centro-meridionale della collina, dove, in particolare in Vico Milelli (n. **198**), sono stati messi in luce resti di edifici con alzato in muratura che si sovrappongono alle capanne della fase precedente;[17] il limite settentrionale dell'abitato poteva corrispondere all'incirca con l'attuale Via V. Armida, considerando anche il rinvenimento di strutture murarie riconducibili a epoca arcaica poco più a sud, lungo Via N. Armida (n. **96**). In questa fase, Ugento doveva presentare un assetto "proto-urbano" e costituire il più importante abitato nella fascia ionica del basso Salento tra Alezio e Vereto.[18] Una o più aree sacre di epoca arcaica e classica dovevano essere situate nella zona posta subito nord del Castello, tra Via Colosso e Via Mazzini, significativamente denominata Colonne e caratterizzata da importanti rinvenimenti a partire dai decenni finali dell'800: in particolare, vi sono stati infatti recuperati due piccoli capitelli (uno a sofà e l'altro dorico), ritenuti pertinenti a una colonnina e a un cippo entrambi con funzione votiva (n. **130**),[19] una sima in terracotta (n. **122**) e, soprattutto, la celebre statua bronzea di Zeus (n. **120**), realizzata da un artista tarantino nei decenni finali del VI sec. a.C. e originariamente collocata su un capitello dorico in pietra leccese che doveva essere posto su una colonna probabilmente innalzata all'interno di un recinto sacro;[20] a tal riguardo, va evidenziato come nel 2019-2020, in Piazza Immacolata (n. **343**), poche decine di

[17] Materiali fittili da contesti abitativi di epoca arcaica sono stati recuperati anche in uno scarico situato alle immediate pendici sud-orientali del rilievo collinare (n. **257**).
[18] D'Andria 1991, pp. 427, 431; D'Andria 2002a; Maggiulli 2012, p. 389; Barbieri 2015, pp. 42, 44.
[19] D'Andria 1977, p. 551, D'Andria 2002b, p. 51 e Ismaelli 2021, pp. 259-262.
[20] Mastronuzzi 2005, pp. 119-120. Sulla statua, v. *Museo Ugento* 2024, con bibl. prec.

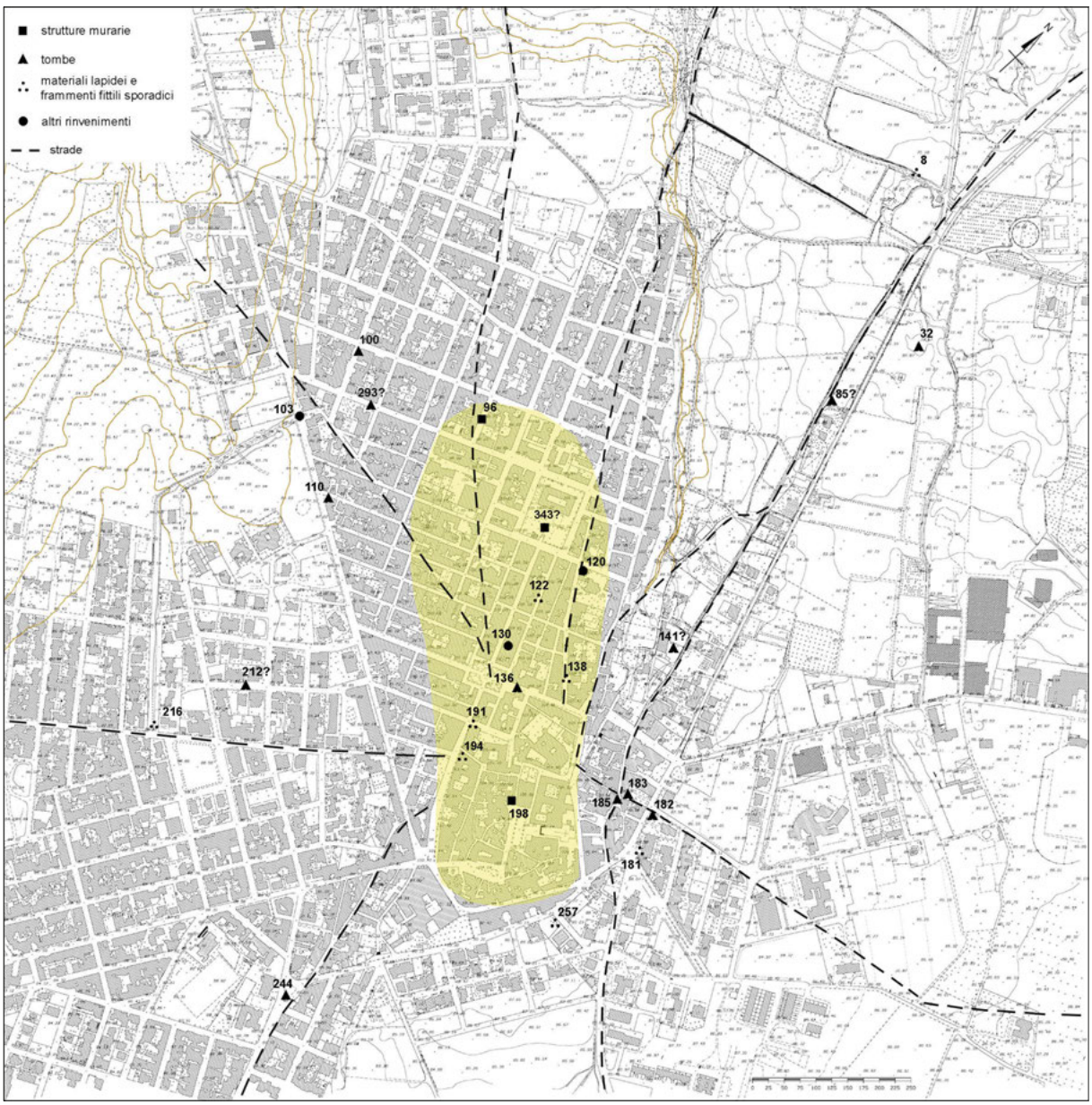


Fig. 6. Presenze archeologiche di epoca arcaica e della prima età classica (VI-V sec. a.C.); in giallo è campita l'area su cui poteva estendersi l'abitato, pari a circa 20 ettari.

metri a ovest del luogo di rinvenimento della statua, siano stati rinvenuti resti di strutture in grandi blocchi di calcarenite e rocchi di colonne a fusto liscio realizzate con lo stesso materiale, di incerta cronologia. Inoltre, forse dalla stessa località Colonne proviene anche un cippo in pietra leccese con coronamento a cavetto, conservato nella Collezione Colosso e datato alla seconda metà del VI

Fig. 7. Corredi funerari delle tombe di località Armino (A: cratere messapico con anse a fungo, coppetta monoansata, coppa di tipo ionico forse di produzione metapontina) e Via Aghelberto del Balzo (B: cratere a colonnette attico a figure rosse, *oinochoe* e colino in bronzo di produzione apula), inquadrabili rispettivamente nella seconda metà del VI sec. a.C. e nel secondo quarto del V sec. a.C.

sec. a.C.,[21] mentre poco più a sud, in Via Messapica (n. **194**), è stato rinvenuto un altro frammento di sima in terracotta di tipo tarantino, risalente agli inizi del V sec. a.C.;[22] infine, sempre in questa località, frammenti ceramici di epoca arcaica, sia di produzione locale che di importazione, sono stati rinvenuti anche nella parte meridionale di Via Ercole (n. **138**) e in Via Marchesi di Ugento (n. **191**).

La principale tra le necropoli di VI-V sec. a.C. si trovava nell'area pianeggiante posta alle immediate pendici orientali del settore più meridionale della collina di Ugento, nell'area dove si svilupperà il Borgo lungo Via Salentina, che ha restituito la famosa "Tomba dell'Atleta" (n. **183**), e in quella subito più a est, in località Armino (n. **182**) (Fig. 7, A);[23] l'area funeraria, dove si sono rinvenute anche sepolture appartenenti a personaggi di rango particolarmente elevato, si poteva inoltre estendere anche più a nord, in località Priore (n. **141**). Non dovevano poi mancare sepolture anche sulla collina, interposte tra le aree insediative, come sembra documentare una tomba di epoca classica segnalata subito a nord del centro storico, lungo Via Colosso (n. **136**). Sempre in questa fase, la possibile presenza di altre aree di abitato oltre a quella sulla collina è suggerita da alcune sepolture isolate o raggruppate in piccoli nuclei e rinvenute nel settore nord-occidentale del rilievo, in Via

[21] Ismaelli 2021, pp. 261-262.
[22] D'Andria 1977, p. 551, nota 116.
[23] Tra l'epoca arcaica e quella tardo-ellenistica le sepolture sono prevalentemente costituite da inumazioni in sarcofagi o in tombe a fossa scavate in affioramenti rocciosi oppure nel terreno e rivestite di lastroni in calcarenite. Per la "Tomba dell'Atleta", del tipo cosiddetto a semicamera e realizzata tra il 510-490 a.C. e in uso fino agli inizi del IV sec. a.C., v. *Museo Ugento* 2024, pp. 44-54; Caggia – Montanaro – Scardozzi 2025a, pp. 35-70, con bibl. prec.; Ferrari – Giuri 2025. Per la tomba di località Armino, v. invece *Museo Ugento* 2024, p. 54; Caggia – Montanaro – Scardozzi 2025a, pp. 33-35, con bibl. prec.

Indipendenza (n. **100**)[24] e forse anche in Via F.lli Molle (n. **293**), alle sue pendici nord-occidentali, in Via Aghelberto del Balzo (n. **110**) (Fig. 7, B),[25] e nei territori pianeggianti posti rispettivamente alle pendici sud-occidentali e meridionali, in località Vigne Vecchie (n. **212**) e nella zona di Piazza R. Moro (n. **244**), in aree sepolcrali che saranno poi utilizzate più diffusamente in epoca ellenistica; queste ultime, inoltre, erano situate lungo tracciati diretti verso sud e lo scalo portuale di Torre S. Giovanni, già attivo in epoca arcaica.[26] Altre sepolture e materiali funerari di VI-V sec. a.C., forse in connessione con nuclei insediativi ancora non identificati archeologicamente, sono poi presenti nei terreni pianeggianti alle pendici nord-orientali della collina, lungo Via Madonna della Luce (n. **85**), che ricalca un asse viario antico, e nelle località S. Antonio (n. **32**)[27] e Crocefisso (n. **8**).

Nel complesso, la documentazione archeologica dei contesti funerari e cultuali di epoca arcaica evidenzia le strette relazioni delle aristocrazie ugentine con il mondo greco, sia della madrepatria che coloniale; già in questa fase, in particolare, appare molto forte l'influenza culturale tarantina, che diviene poi ancora più evidente in epoca classica ed ellenistica, quando non mancano importazioni di oggetti di pregio, vascolari e bronzei, dall'area apula e dall'Etruria.[28]

3. 3. *Età tardo-classica e alto-ellenistica (IV-III sec. a.C.)*

Intorno alla metà del IV sec. a.C., i limiti della città sono chiaramente definiti da un'imponente cinta muraria, lunga ca. 4.900 m (Fig. 8);[29] la superficie racchiusa, pari a quasi 145 ettari, fa di Ugento il più esteso insediamento della Messapia e consente di ascriverlo tra i "centri dominanti", caratterizzati dall'adozione di modelli insediativi "urbani",[30] posto a controllo di un territorio cantonale corrispondente al Salento sud-occidentale.[31] Questo imponente sforzo costruttivo, da cui si evince la floridezza economica della città in questa fase, dovette richiedere una notevole quantità di blocchi di calcarenite utilizzati per le cortine murarie; per tali ragioni furono aperte varie cave, piuttosto estese, che le ricognizioni archeologiche e le indagini archeometriche hanno permesso di documentare subito a nord del circuito murario, nelle località S. Antonio, Crocefisso e Cupelle (nn. **2**, **18**, **19**, **22**, **26**, **27**, **33**, **337** e **338**).[32] Queste mura avevano sicuramente una funzione di difesa dell'abitato, che ne motiva la costruzione (e successivamente il rafforzamento) anche in ragione della forte tensione nei rapporti tra Taranto e i centri della Messapia successiva alla morte di Archita e caratterizzata dall'arrivo in Puglia di Archidamo III, prima, e di Alessandro il Molosso, poi;[33] tuttavia non se ne possono trascurare le valenze "ideologico-culturali" e forse anche "poli-

[24] *Museo Ugento* 2024, pp. 54-55; Caggia – Montanaro – Scardozzi 2025a, pp. 27-29, con bibl. prec.
[25] *Museo Ugento* 2024, p. 56; Caggia – Montanaro – Scardozzi 2025a, pp. 29-33, con bibl. prec.
[26] I rinvenimenti archeologici documentano infatti una frequentazione dell'area portuale di Torre S. Giovanni almeno dall'età arcaica fino all'epoca altomedievale (*Museo Ugento* 2024, pp. 113-117, con bibl. prec.).
[27] *Museo Ugento* 2024, p. 55; Caggia – Montanaro – Scardozzi 2025a, pp. 26-27, con bibl. prec.
[28] Scardozzi 2025b, p. 10.
[29] Sulla cinta muraria, v. Scardozzi 2024, con bibl. prec. Le recenti ricerche hanno evidenziato la presenza di settori realizzati con tecnica a doppio paramento in opera quadrata ed *emplekton* (v. per es. i nn. **273** e **348**) e di altri a muro pieno di blocchi (v. per es. i nn. **32** e **349**).
[30] In proposito, v. D'Andria 1991, pp. 445-447.
[31] D'Andria 2024, fig. 1.
[32] Come cava venne sfruttato anche il fossato che correva subito all'esterno del lato orientale e di quello sud-orientale del circuito (nn. **87**, **155c**, **156**, **157**, **266**, **335**) e forse anche la piccola cava posta in località Porchiano (n. **339**).
[33] Per queste vicende, v. Grelle – Silvestrini 2013, pp. 34-43.

Fig. 8. Presenze archeologiche di epoca tardo-classica e alto-ellenistica (IV-III sec. a.C.); in giallo sono campite le aree dei nuclei di abitato a oggi identificabili.

tiche".[34] L'area racchiusa dalle mura comprendeva un'ampia porzione della collina e larghe fasce pianeggianti poste alle sue pendici orientali, meridionali e occidentali, caratterizzate da una quota fino a 25 m inferiore a quella della sommità dell'altura; questa grande superficie non era comunque completamente abitata ed edificata, ma comprendeva anche aree destinate ai culti e alle attività

[34] Lombardo 1991, p. 102. In proposito, v. anche Grelle – Silvestrini 2013, p. 110.

produttive, zone libere da strutture utilizzate come orti e occupate da recinti per animali e riserve idriche, e anche necropoli, le più estese delle quali si trovavano ai margini dell'area racchiusa dalle fortificazioni, spesso lungo gli assi stradali che le attraversavano.

La cinta muraria rimase sicuramente in funzione, subendo, come si è detto, interventi volti a rinforzarla, anche alla fine del IV e poi agli inizi del III sec. a.C.,[35] quando la città si trovò, insieme agli altri centri messapici, a fronteggiare i Romani al fianco di Taranto, prima sotto la guida di Cleonimo e poi di Pirro, fino alla guerra romano-sallentina, che si concluse con le vittorie e i trionfi di Marco Attilio Regolo e Lucio Giulio Libone del 267 a.C. sui *Sallentini*, e quelli di Numerio Fabio Pittore e Decimo Giunio Pera del 266 a.C. sui *Sallentini* e i *Messapi*.[36] Non sappiamo quanto questi eventi, che sembrano aver riguardato essenzialmente la Messapia settentrionale, abbiano coinvolto direttamente la città, ma è probabile che Ugento ne sia stata interessata solo marginalmente, poiché nei decenni centrali del III sec. a.C. essa non sembra subire particolari contraccolpi dalla mutata situazione politica, vista la sua posizione periferica, lontana dagli interessi romani, rivolti principalmente su Brindisi in ragione della sua posizione strategica per le mire espansionistiche verso la Grecia e l'Oriente;[37] la città, al pari degli altri centri messapici, pur perdendo la propria indipendenza politica, sembra infatti conservare una completa autonomia interna grazie a un *foedus aequum* con Roma.[38] In questo periodo, la vitalità economica di Ugento è documentata dalla circolazione monetale[39] e probabilmente ai decenni finali del III sec. a.C., anteriormente alla guerra annibalica, va ascritta la prima monetazione bronzea ugentina, costituita da due nominali (forse oncia e semioncia) emessi su modello greco e con legenda *AO*, probabile abbreviazione di *AOZEN*, in cui è da riconoscere la denominazione messapica della città.[40] Molto interessanti in tal senso anche i dati provenienti dallo scalo portuale di Torre S. Giovanni, che tra la seconda metà del IV e la prima metà del III sec. a.C. sembra essere fortificato con una cinta muraria[41] e dove i rinvenimenti anforari attestano importazioni di vino proveniente sia dalla Grecia (soprattutto da Corfù), sia dalla Sicilia e dalla Magna Grecia;[42] il porto ugentino si configura in questa fase come un contesto emporico, luogo di incontro tra Messapi e Greci, dove era insediato anche un gruppo di mercanti tarantini che avevano una propria area funeraria posta all'esterno delle fortificazioni, datata alla seconda metà del IV-III sec. a.C.[43] Il contrasto con Roma si acuì nuovamente con la guerra annibalica, quando gli *Uzentini*, come ricordato da Livio (XXII, 61, 11-12), negli anni successivi alla battaglia di Canne, probabilmente nel 213/212 a.C., defezionarono passando dalla parte dei Cartaginesi;[44] tuttavia, la

---

[35] Le prove archeologiche di una seconda fase costruttiva volta al rafforzamento delle mura mediante una nuova fodera esterna (e in parte anche interna) di blocchi di calcarenite, probabilmente da collocare nei decenni finali del IV o in quelli iniziali del III sec. a.C., sono state riconosciute sia in via Tasso che in località Cupa (nn. **273** e **348**) e forse anche in località S. Antonio (n. **32**).

[36] Su questi eventi, v. Grelle – Silvestrini 2013, pp. 115-120.

[37] Lombardo 1991, p. 104; Pizzurro 2002, pp. 94-96.

[38] Pani – Todisco 2009, pp. 90-98.

[39] Pizzurro 2002, p. 94.

[40] Sarcinelli 2011, pp. 204-206; Siciliano 2013, pp. 1272-1273.

[41] D'Andria 1978; D'Andria 1991, pp. 448-449.

[42] D'Andria 2020a, p. 13.

[43] D'Andria 2020a, pp. 13-14; Masiello – Ria 2020. In questa fase il sito si caratterizza anche per la presenza di un luogo di culto che ha restituito statuette fittili di *Artemis Bendis*, di produzione tarantina (Vitolo 2020, in particolare pp. 32-39, 45-46).

[44] La defezione di Ugento (e di altri centri del Salento di cui non è indicato il nome, *ignobiles urbes Sallentinorum* nel

feroce riconquista romana di Manduria e di Taranto già nel 209 a.C. deve aver costituito il preludio per quella di Ugento, che si può ipotizzare sia avvenuta poco dopo, in seguito a un assedio portato dai Romani e di cui sono state recuperate evidenti prove archeologiche in località Cupa (n. **348**) nel corso dello scavo della cinta muraria, che restò quindi in uso fino alla guerra annibalica.[45]

Nel IV-III sec. a.C., il nucleo principale dell'abitato (Fig. 8, A) continua a occupare l'area dell'attuale centro storico (nn. **191**, **198**, **272**, **290**) e quella subito più a nord (nn. **123**, **129**, **134**, **138**, **305**, **317**), in parte rientrante nella località Colonne, dove si potevano trovare anche edifici pubblici, sia a carattere civile che cultuale (n. **343?**; v. *supra*), come quelli a cui dovevano appartenere gli elementi architettonici con iscrizioni messapiche di III sec. a.C. qui rinvenuti nel 1877[46] e nel 1905-1906,[47] o il capitello dorico in calcarenite, originariamente rivestito di stucco e databile al IV-III sec. a.C., messo in luce nel 2004 nell'area dell'ex Cinema Odeon (n. **130**).[48] Nel settore più settentrionale della località Colonne l'area dell'abitato sembrerebbe caratterizzata da un tessuto viario piuttosto regolare, forse già riferibile al IV-III sec. a.C., come sembrano documentare i tratti di battuto stradale rinvenuti in Via Fabio Pittore (nn. **121**, **306**), Via Messapica (n. **118**), Via Ellenica (nn. **119**, **122**), Via Ercole (n. **127**) e Piazza Colonna (n. **317**).

Stando alla documentazione archeologica disponibile (resti di strutture murarie e stratigrafie con blocchi e materiali ceramici), questo nucleo insediativo doveva estendersi, è incerto se con o senza soluzione di continuità, sia verso nord-ovest (area di Via S. Tommaso d'Aquino: n. **117**), sia verso nord (area compresa tra Via Monsignor Pugliese, Via Mazzini, Via F.lli Molle, Via V. Armida, Via F.lli Antonazzo, Via Verdi e Via Petrarca: nn. **95**, **283**, **311**, **312** e **313**).

Al nucleo insediativo principale della città ellenistica sono riferibili alcune piccole aree funerarie che sembrano intervallate al tessuto abitativo, verosimilmente in zone libere da edifici (nn. **132**, **193a**, **272**, **99**, **299**), nonché sepolcreti disposti nelle zone circostanti.[49] Uno, probabilmente non molto esteso, si trovava più a nord-ovest, sempre sulla collina (nn. **70** e **72**), lungo una diramazione dell'asse stradale sopra ricordato che si dirigeva verso la porta aperta lungo le mura in corrispondenza di Via Petrarca (n. **63a**).[50] Altre necropoli si trovavano alle pendici occidentali

racconto di Livio, XXV, 1, 1) in favore del condottiero cartaginese avvenne probabilmente nell'inverno 213/212 a.C., dopo la caduta di Taranto nelle mani di Annibale favorita da una parte dei nobili della città (Grelle – Silvestrini 2013, pp. 157 e 163).

[45] È quindi verosimile che la conquista romana di Ugento, non menzionata dalle fonti, sia una conseguenza delle operazioni effettuate nel 209 a.C. dal console Quinto Fabio Massimo, il quale muovendo da Brindisi riconquistò prima Manduria, riducendone in schiavitù parte della popolazione (Livio, XXII, 15, 24), e poi Taranto, punita con il saccheggio e la riduzione in schiavitù di 30.000 abitanti (Livio, XXII, 15, 9-16); che il controllo romano sul Salento fosse stato ristabilito già nel 208 a.C. sembra confermato dalla costituzione, in quell'anno e con proroga nel 207, di una *Tarentum et Sallentini provincia* assegnata al pretore Quinto Claudio Flamine (Livio, XXVII, 22, 1-4). Su questi eventi, v. Grelle – Silvestrini 2013, pp. 160-161, 166-168.

[46] De Simone – Marchesini 2002, pp. 480-482 (*MLM* 4 Uz e 5 Uz).

[47] De Simone – Marchesini 2002, pp. 483-484 (*MLM* 7 Uz); Ismaelli 2021, pp. 263-264.

[48] Ismaelli 2021, pp. 262-263; *Museo Ugento* 2024, p. 128.

[49] *Museo Ugento* 2024, p. 68; Caggia – Montanaro – Scardozzi 2025b, pp. 130-131. In generale sulle caratteristiche delle aree funerarie di questa fase, v. Scardozzi 2021, pp. 69-70, e Caggia 2025.

[50] Un tratto di questa strada, largo circa 4 m e pavimentato con un battuto di terra e pietrame compattato, è stato messo in luce in un terreno lungo Via Verdi (n. **71**); alla sua prosecuzione verso est appartengono forse i tratti di strada, datati all'età ellenistica e sempre con pavimentazione in battuto, individuati in due punti lungo Via Rossini (nn. **65** e **74**), che in parte riprende l'andamento del tracciato antico.

della collina, nell'area di Via Peri, soprattutto all'interno (nn. **105**, **106**, **107**, **108** e **293**)[51] oltre che all'esterno (**102b**) della porta aperta nelle mura (n. **104**), verso la quale convergeva anche una strada proveniente dalla parte più elevata della collina e che nell'ultimo tratto correva leggermente a ovest della via attuale (n. **108**), proseguendo poi al di fuori della città (n. **101**). Ulteriori tombe, isolate o in nuclei più o meno estesi, erano anche più a sud-est, sempre alle pendici occidentali della collina (nn. **110**, **371**, **116**, **209**) o lungo il pendio (n. **382**), mentre un'estesa area funeraria, prevalentemente deputata alla sepoltura di infanti e bambini, si estendeva più a sud, nella zona periferica e pianeggiante di località Cupa (nn. **112**, **288**, **295**, **342**),[52] lungo un asse stradale che da qui prosegue verso sud-est.

Continuava poi a essere utilizzata anche in questa fase la necropoli alle pendici orientali della collina, nell'area del Borgo (nn. **183**, **184**)[53] e nella località Priore (nn. **139**, **140**, **141**, **292**), che probabilmente doveva costituire quella più importante della città anche in considerazione dell'alto livello di alcune sepolture. L'area funeraria era attraversata da un asse viario, oggi grossomodo ricalcato da Via Salentina e Via Madonna della Luce, il quale percorreva tutte le pendici orientali della serra di Ugento con andamento nord-sud;[54] esso è stato identificato con quello che in epoca imperiale sarà il tracciato della cosiddetta *via Sallentina*,[55] che collegava Ugento ad Alezio e Vereto, entrambi distanti, secondo la *Tabula Peutingeriana* (VI, 5-VII, 2), X miglia.[56] Entrando in città da una porta aperta in località Crocefisso (n. **20**), ne sarebbe uscita da un'altra posta lungo l'attuale S.S. n. 274 per Acquarica (n. **303**); resti del suo battuto stradale sono stati messi in luce subito a nord della prima porta (nn. **13** e **16**). Come tracciato alternativo della *via Sallentina*, è stato ipotizzato che la strada entrasse in città da nord attraverso una porta posta in località Mandorle (n. **57**) e che proseguisse quindi verso sud passando subito a ovest del centro storico; sarebbe poi uscita da Ugento in direzione sud attraverso una porta aperta nelle mura in corrispondenza di Via Vecchia Gemini (n. **250**), che ricalca anch'essa un tracciato antico.[57]

Un altro nucleo insediativo, che sembra svilupparsi nella seconda metà del III sec. a.C., è identificabile nel settore nord-occidentale dell'area racchiusa dalle mura, in località Mandorle (Fig. 8, C). Qui sono stati messi in luce vari resti di strutture abitative in blocchi di calcarenite sia in Via Cilea (nn. **300** e **356**), sia soprattutto in Via Monsignor Pugliese (nn. **56**, **59**, **60** e **284**), dove esse erano poste lungo il sopra ricordato asse viario proveniente dal centro storico, di cui sono stati messi in luce vari tratti, caratterizzati da una larghezza di 4-4,5 m e da una pavimentazione con battuto di tufina mista a pietre di piccole e medie dimensioni (nn. **56**, **60**, **68**, **69** e **284**); la strada doveva attraversare le fortificazioni mediante una porta aperta in corrispondenza della congiunzione tra Via Petrella e la S.V. Mandorle (n. **57**). L'area in precedenza era occupata da tombe (n. **300**),[58] anche

[51] *Museo Ugento* 2024, pp. 68-72; Caggia – Montanaro – Scardozzi 2025b, pp. 105-129, con bibl. prec.
[52] Strafella – Maruccia – Colitti 2025b.
[53] *Museo Ugento* 2024, p. 63; Caggia – Montanaro – Scardozzi 2025b, p. 130.
[54] Da questo asse viario, all'incirca all'altezza della località Priore, si staccava poi un altro tracciato diretto verso est, ricalcato in parte dalla vecchia strada per Taurisano, che attraversava le mura mediante una porta aperta a metà del lato orientale delle fortificazioni (n. **154**).
[55] Così Pizzurro 2002, pp. 267-272 e 278.
[56] Sulla *via Sallentina*, v. Uggeri 1983, pp. 291-310. La strada, che collegava Taranto al Capo di Leuca con un tracciato pericostiero e di cui non si conosce il nome antico, è ricordata per la prima volta da Strabone (VI, 3, 5) agli inizi del I sec. d.C., ma doveva essere più antica.
[57] Così Uggeri 1983, pp. 300-302.
[58] *Museo Ugento* 2024, p. 68; Caggia – Montanaro – Scardozzi 2025b, p. 160.

di un certo pregio, come le due a semicamera individuate in Via Monsignor Pugliese (n. **60**) e obliterate da uno dei due edifici del tardo III sec. a.C. messi in luce in quest'area; altre tombe (nn. **63c**, **64**, **273a-b**) si trovavano poi più a ovest, presso la già menzionata porta di Via Petrarca (n. **63a**). Più a est, invece, ulteriori sepolture di IV-III sec. a.C. (nn. **53**, **54**, **55** e **384**) sono state individuate lungo la S.V. Mandorle, che ricalca un asse stradale antico in uso almeno dal IV al I sec. a.C.; le sepolture occupavano una fascia intermedia con un altro nucleo insediativo (Fig. 8, B) che si estendeva nel settore più orientale della medesima località Mandorle (nn. **48**, **329**, **330**, **361**), in prossimità del punto in cui un'altra strada proveniente dall'area del centro storico attraversava le mura mediante una porta (n. **47**) aperta in corrispondenza della S.V. Cupelle.[59]

Almeno un altro nucleo insediativo di IV-III sec. a.C. doveva essere presente nell'area pianeggiante posta alle pendici occidentali della collina (Fig. 8, D), sempre all'interno delle mura, dove strutture murarie sono state messe in luce solo lungo Via Mare (n. **240**), mentre poco più a nord, in Via Monsignor De Razza (n. **238**), sono stati rinvenuti due blocchi di architrave e fregio dorico in calcarenite, uno dei quali recante un'iscrizione messapica datata tra la seconda metà del III e la fine del II sec. a.C. e contenente forse un atto pubblico;[60] il testo allude infatti a un'azione svolta da più persone, interpretate come magistrati,[61] il che induce a ritenere che i blocchi potessero appartenere a un edificio civile o cultuale. Questo nucleo insediativo (nn. **237**, **307**, **308**, **316**, **321**, **344b**, **366**) sembra estendersi verso nord-ovest, non sappiamo se senza soluzione di continuità, fino a Via Acquarelli (n. **318**) ed era attraversato da un asse viario, con andamento abbastanza rettilineo e orientato in senso nord-ovest/sud-est, che correva alle pendici occidentali della collina collegando due porte aperte nella cinta muraria, quella già menzionata in Via Peri (n. **104**) e un'altra in Piazza R. Moro (n. **245**); come documentato nei vari punti in cui è stato messo in luce (nn. **113**, **115**, **344a** e **239**), la strada presentava una pavimentazione in terreno battuto e pietrame compattato ed è rimasta in uso dall'epoca messapica fino all'età romana. Nelle vicinanze del nucleo insediativo sono noti vari rinvenimenti a carattere funerario, sia in prossimità dello stesso asse viario (nn. **226**, **227** e **239**), sia più a ovest e sud (nn. **212**, **223**, **228**, **229**, **230**, **231**,

Fig. 9. Via Rovigo, struttura muraria in blocchi di calcarenite datata alla fine del IV-III sec. a.C.

[59] Nella porzione più meridionale la strada è oggi ricalcata da Via Fabio Pittore, lungo la quale ne è stato messo in luce un breve segmento (n. **121**).
[60] De Simone – Marchesini 2002, p. 487 (*MLM* 10 Uz); Ismaelli 2021, pp. 263-264; *Museo Ugento* 2024, p. 127.
[61] Santoro 1982, p. 113; Santoro 1983, pp. 64-65.

232, **234**, **235**, **236**, **242**, **383**),[62] sempre all'interno della cinta muraria e in parte lungo un altro asse viario di epoca ellenistica, all'incirca parallelo al precedente, rispetto al quale correva pressappoco 130 m più a ovest; i suoi resti sono stati messi in luce in località Cupa (nn. **288** e **295**) e in Via Modena (n. **114**), documentando che anch'esso aveva una superficie in terreno battuto e pietrame compattato. Sempre in quest'area era anche presente un *lacus* (ovvero una riserva d'acqua identificabile con una depressione sub-circolare, evidenziata da una traccia da umidità residua, visibile nelle foto aeree della metà del Novecento)[63] e altre necropoli, piuttosto estese, erano poste in prossimità delle porte aperte nella cinta muraria, sia all'interno che all'esterno di essa, lungo Via Acquarelli (nn. **213**, **214**, **217**, **218** e **221**), dove il sepolcreto era attraversato dal tracciato viario diretto a Torre S. Giovanni, in parte ricalcato dalla strada moderna (n. **215**), e presso Piazza R. Moro (nn. **243**, **244**, **246a-b** e **247**),[64] verso la quale convergeva anche una strada che scende dalla serra, ricalcata da Via Artus (nn. **241** e **245**).

Passando alle pendici sud-orientali della collina di Ugento, altre strutture abitative in blocchi di calcarenite sono state poi messe in luce in Via Rovigo (Fig. 8, E; n. **362**), dove è stato individuato anche un possibile magazzino di III sec. a.C. (n. **252**) (Fig. 9); una necropoli di IV-II sec. a.C. (nn. **248**, **249**, **286**) si doveva invece estendere lungo il lato orientale di Via Vecchia Gemini,[65] che ricalca un asse stradale antico, subito all'interno della porta aperta in questo tratto delle mura (n. **250**).[66] Un altro nucleo insediativo si estendeva poco più a nord-est (Fig. 8, F), sempre alle pendici sud-orientali della collina, tra Via Urso e Via Barco (nn. **262** e **291**), dove i resti si allineano lungo una strada con battuto in tufina, in parte oggi ripresa proprio da Via Barco che, con andamento all'incirca nord-est/sud-ovest, collegava il prolungamento verso sud di Via Salentina, di cui si è già detto, e l'asse viario antico ricalcato da Via Vecchia Gemini;[67] nelle vicinanze (nn. **256**, **257**, **376**), sono stati anche rinvenuti scarichi di blocchi e di materiali fittili databili tra III e II sec. a.C., riferibili a complessi residenziali, oltre a un altare in calcarenite con architrave e fregio dorico databile la fine del IV e il III sec. a.C.[68]

Un più esteso nucleo insediativo di IV-III sec. a.C., che si svilupperà poi soprattutto in epoca tardo-ellenistica e imperiale (v. *infra*), può altresì essere identificato nell'area pianeggiante posta poco più a nord-est, in località Armino (Fig. 8, G), tra le attuali Vie D'Azeglio, Fermi, Marconi e Volta (nn. **174**, **176**, **178**, **179**, **181**, **267**, **268**, **324**); esso si estendeva a sud di un asse viario, sempre con pavimentazione in battuto e pietrame compattato, le cui tracce sono chiaramente visibili nelle foto aeree della metà del Novecento e i cui resti sono stati intercettati in più punti lungo Via D'Azeglio (nn. **171-172**, **174**), che in parte ne riprende l'andamento, e nei terreni più a est (nn. **166-**

[62] *Museo Ugento* 2024, pp. 65, 73; Caggia – Montanaro – Scardozzi 2025b, pp. 149-155, 158-160.

[63] Il *lacus* si trovava nell'area, oggi urbanizzata, posta all'angolo nord-orientale dell'incrocio tra Via Martiri d'Ungheria e Via Modena; la sua presenza deve essere all'origine del toponimo "Cupa", attestato per quest'area nella cartografia storica almeno a partire dall'Ottocento.

[64] *Museo Ugento* 2024, p. 62; Caggia – Montanaro – Scardozzi 2025b, pp. 155-158, con bibl. prec.

[65] *Museo Ugento* 2024, pp. 63, 66-68; Caggia – Montanaro – Scardozzi 2025b, pp. 131-149; Caggia *et al.* 2025, con bibl. prec. Tra le tombe messe in luce in questa necropoli spicca, per la ricchezza del corredo, la cosiddetta "Tomba del Guerriero" (n. **286**), inquadrabile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.

[66] Masiello 2021, p. 270.

[67] In prossimità della strada oggi ripresa da via Barco, che costeggiava tutte le pendici meridionali della collina, sono state rinvenute anche alcune tombe (nn. **253** e **254**).

[68] Ismaelli 2021, pp. 264-266; *Museo Ugento* 2024, p. 128.

Fig. 10. Necropoli di località S. Antonio, il corredo della Tomba 24, inquadrabile tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., in cui spiccano una grande trozzella con con decorazione fitomorfa e trozze a rilievo (con menade e satiri) e una *oinochoe* nello stile di Gnathia con cigno dipinto in bianco.

168). Raggiungeva la cinta muraria, ma è incerto se l'attraversasse in corrispondenza di una porta (n. **162**) e la sua prosecuzione extraurbana, oltre che da tracce riconoscibili nelle riprese aeree (n. **160**), è documentata anche da resti visibili sul terreno (n. **159**). La strada era probabilmente già in uso in epoca arcaica (v. *supra*) e lo resterà almeno fino all'età imperiale; in età ellenistica essa era fiancheggiata lungo tutto il suo percorso da numerose tombe (nn. **167**, **170**, **172**, **179**, **180**), che potevano trovarsi anche all'esterno delle mura (n. **161**). Altre sepolture, probabilmente riferibili a questo stesso nucleo insediativo, sono state rinvenute più a nord, in Via D'Annunzio (n. **326**), più a sud-ovest, lungo la S.S. 274 per Acquarica (n. **379**), e più a sud e sud-est, lungo Via Edison, sia all'interno (n. **334**) che subito all'esterno delle mura (nn. **322** e **263a**), dove però la maggior parte delle tombe sono da riferire a epoca tardo-ellenistica. Più a nord, invece, nel settore più settentrionale del Borgo (Fig. 8, H), va anche ricordato come in epoca ellenistica si sviluppi un'area produttiva per la realizzazione di prodotti ceramici, tegole e coppi, come documenta la fornace messa in luce in Via Garibaldi (n. **145**); la vocazione di quest'area alla produzione di materiali fittili, ancora attestata in epoca medievale (v. *infra* § 3. 6), deve essere stata sicuramente favorita dalla presenza di estesi affioramenti di argilla alle pendici orientali della serra.[69]

[69] In proposito, v. Scardozzi 2021, pp. 16 e 79.

L'ultima area di abitato identificabile all'interno del perimetro murario di IV-III sec. a.C. si estendeva in località Porchiano (Fig. 8, I), nella sua porzione più settentrionale; qui, la presenza di edifici è essenzialmente documentata da aree di frammenti fittili e da blocchi sparsi in superficie (nn. **39**, **81**, **82**, **83**, **92**, **93**), mentre strutture murarie sono state individuate più a nord-ovest (n. **44**). L'area insediativa, servita da un altro piccolo *lacus*, corrispondente alla cosiddetta "Cupa di Porchiano", era attraversata da una strada proveniente da ovest, che scendeva dalla collina e oggi corrisponde alla S.V. Porchiano, ed era delimitata a est dal già ricordato tracciato ricalcato da Via Madonna della Luce. Estese aree funerarie di IV-III sec. a.C. si allungavano presso il margine orientale della strada, in località S. Antonio (Fig. 10) e Crocefisso, delimitate a est dalla cinta muraria (nn. **24a-b-c**, **25**, **28-30**, **31**, **32**, **84**, **85**, **274**, **278**, **280**);[70] sepolture isolate si trovano inoltre ai margini settentrionali (nn. **37**, **42**, **45-46**) e meridionali (nn. **94** e **271**) di quest'area.[71]

Nel complesso, i materiali archeologici di questa fase evidenziano il perdurare degli stretti contatti culturali con Taranto, documentati dagli elementi architettonici rinvenuti, riferibili sia a contesti funerari che pubblici, siano essi cultuali o civili;[72] essi confermano la ricezione di modelli tarantini e allo stesso tempo si caratterizzano per uno sperimentalismo sviluppato in ambiente messapico, che emerge dalla resa delle modanature, dalla soppressione di certi dettagli morfologici e dal ricorso a soluzioni inusitate.[73]

3. 4. *Età tardo-ellenistica (II-I sec. a.C.)*

La fine della guerra annibalica segna l'avvio delle trasformazioni subìte da Ugento sotto il dominio romano, ma non costituisce una cesura netta con il passato; infatti, il II sec. a.C. mostra molti segni di continuità con il secolo precedente e il processo di romanizzazione può definirsi completato solo alla fine dell'età repubblicana. È probabile che, quando Roma riprese il controllo di Ugento, le abbia imposto un severo trattamento, analogo a quello riservato a Taranto e agli altri centri messapici schieratisi dalla parte di Annibale, comprendente l'imposizione di un tributo annuo e la confisca di parte del territorio,[74] a cui potrebbe essere connessa la divisione agraria di epoca graccana, basata sul modulo della centuria di 20 *actus* di lato, che è stata individuata nel territorio ugentino;[75] inoltre, subito dopo la conquista, i Romani imposero la demolizione della cinta muraria, come evidenziato dal recente scavo di località Cupa (n. **348**), dove si è riscontrato che già nel II-I sec. a.C. sia stato realizzato il sistematico smantellamento delle mura, proseguito anche nei secoli successivi, sostanzialmente fino all'Ottocento, arrivando in alcuni settori fino a rimuovere

[70] *Museo Ugento* 2024, pp. 65-66, 90-95; Caggia – Montanaro – Scardozzi 2025b, pp. 79-103, con bibl. prec. Uno scarico di materiali provenienti anche in parte da questa necropoli è stato rinvenuto più a nord (n. **8**), mentre un'altra tomba, probabilmente coeva, è più a sud-est, in località Santisorgi (n. **86**), subito all'esterno delle mura.

[71] Maruccia – Strafella 2021.

[72] Ismaelli 2012, pp. 152-155; Mancini 2019, pp. 167-171; Mancini 2020, pp. 44, 52-53; Scardozzi 2021, p. 70.

[73] Ismaelli 2021, pp. 249-250.

[74] Grelle 2001, pp. 22-23; Grelle 2011.

[75] Grelle – Silvestrini 2013, pp. 121, 172 e 175-176. Sulla divisione agraria, per la quale sono state proposte anche datazioni al periodo successivo alla guerra sociale o all'età di Vespasiano, v. Chiocci, Pompilio 1997, Compatangelo-Soussignan 1999, pp. 92, 105; Compatangelo-Soussignan 2001, pp. 287-289; Pompilio 2003; Pezzulla 2019, pp. 102-104. Uno degli assi centuriali potrebbe sopravvivere alla periferia nord-occidentale dell'abitato (n. **352**).

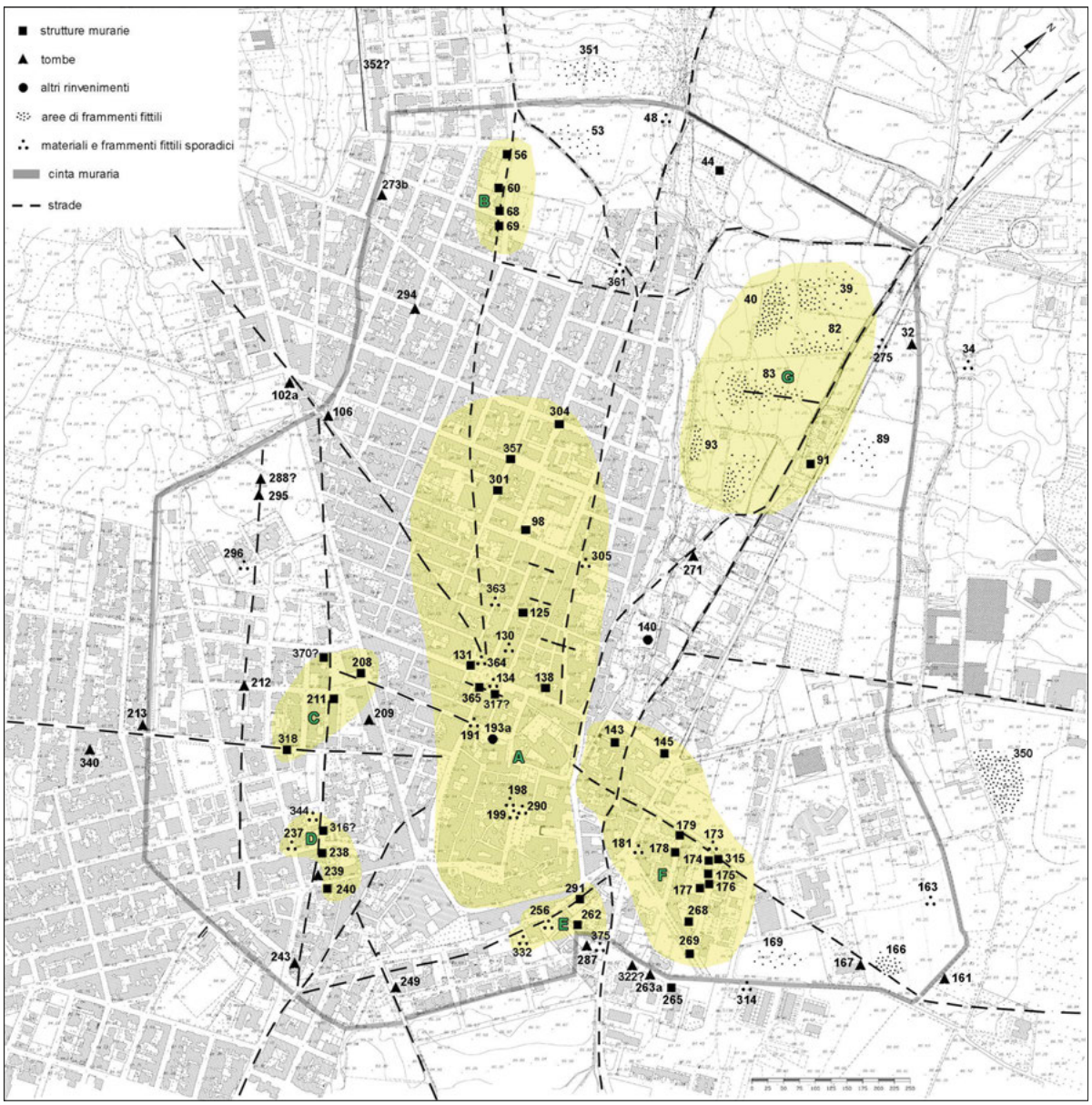


Fig. 11. Presenze archeologiche di epoca tardo-ellenistica (II-I sec. a.C.); in grigio è tracciata la cinta muraria, che in questa fase fu defunzionalizzata e almeno in parte demolita, e in giallo sono campite le aree dei nuclei di abitato a oggi identificabili.

anche le fondazioni.[76] Già prima dei recenti scavi, l'ipotesi dell'avvio della demolizione della cinta muraria in epoca tardo-ellenistica sembrava comunque trovare una conferma, nelle tombe della tarda età repubblicana e della prima età imperiale che sono state individuate nel cavo di spoliazione

[76] Da questo momento, quindi, le fortificazioni si trasformarono in un'estesa cava di materiali lapidei, sopravvivendo solo in alcuni punti, in genere per pochi filari di altezza, con funzione di limite di campo (come in località Santisorgi, Armino, Vigne Vecchie e Acquarelli) o di terrazzamento (come in località Porchiano).

delle mura in Via Edison (n. **263a**), o nei vicini contesti funerari e abitativi di epoca tardo-repubblicana e primo-imperiale (v. *infra*) situati in Via Urso (n. **287**) e in località Armino (come i nn. **174-177**), dove sono stati riutilizzati molti blocchi delle vicine fortificazioni.[77]

Tra i fenomeni di continuità che si registrano a Ugento nel II sec. a.C. vanno sicuramente annoverati il perdurare dell'uso della lingua messapica, come mostrano alcune epigrafi rinvenute in vari punti della città (Fig. 11, nn. **140**, **161**, **193a** e **238**)[78] e l'autonomia della zecca, che è protagonista dell'emissione di una seconda serie monetale, costituita da un asse e un semisse, quindi secondo il sistema ponderale romano (con uno standard unciale ridotto), ma con la legenda messapica *OZAN*.[79] Contestualmente, nel II-I sec. a.C., aumenta a Ugento la circolazione di monete romane[80] e si assiste al progressivo diradarsi di quelle bronzee a favore della piena affermazione di quelle in argento; di queste ultime una notevole testimonianza è costituita dai denari provenienti da un ripostiglio rinvenuto in Via Piave (n. **211**), contenente 19 monete datate tra il secondo decennio del II sec. e il 90 a.C.[81] Un importante cambiamento riguarda poi il costume funerario, poiché si afferma la cremazione, estranea al rituale messapico e introdotta dai Romani già a partire dal II sec. a.C.[82]

Per quanto concerne la struttura dell'abitato di II-I sec. a.C. (Fig. 11),[83] si può osservare come in questa fase siano presenti molti dei nuclei insediativi di IV-III sec. a.C., alcuni dei quali sembrano anche ampliarsi; viene inoltre sostanzialmente mantenuto il sistema viario già strutturato in epoca alto-ellenistica, a cui si aggiungono una strada secondaria, in pietrame di medie dimensioni e terreno battuto, in località Porchiano (n. **83**), e un tracciato stradale intercettato in Via Marchesi di Ugento (n. **192**), che dalla collina doveva scendere verso ovest raggiungendo la zona di Via Giannuzzi, passando in prossimità delle strutture murarie di epoca tardo-repubblicana e imperiale individuate all'incrocio tra questa strada e Via Piave (n. **208**). Le aree funerarie tendono invece ora a disporsi nelle zone periferiche dell'abitato, dove è anche frequente il riutilizzo di tombe più antiche (come, per es., nelle necropoli di Via Peri, di Via Vecchia Gemini e di località S. Antonio: nn. **106**, **249** e **32**).[84]

Anche nella tarda età ellenistica, il nucleo principale dell'abitato (Fig. 11, A) corrisponde all'area del centro storico (nn. **198**, **199** e **290**) e, subito più a nord, alla località Colonne (nn. **125**, **130**, **134**, **138**, **191**, **305**, **317**, **364**, **365**), dove si mantiene la scansione regolare degli assi viari già vista nella fase precedente;[85] al margine occidentale di questo nucleo abitativo è anche presente un'area produttiva, documentata da una fornace per ceramica messa in luce in Piazza Colonna (n. **131**). Anche in questa fase l'abitato sembra inoltre estendersi al settore più settentrionale della loca-

[77] Scardozzi 2021, p. 70.
[78] De Simone – Marchesini 2002, pp. 482-483, 485-486, 488-489 (*MLM* 6 Uz, 9 Uz, 11 Uz e 12 Uz).
[79] È probabile che sia stata avviata prima quella del semisse, nei decenni centrali del II sec. a.C., e poco dopo quella dell'asse; la distribuzione di queste monete copre un'area assai limitata, a conferma di una destinazione essenzialmente locale della moneta ugentina (Sarcinelli 2011, pp. 205-207).
[80] In proposito, v. Pizzurro 2002, pp. 109, 205, 221-223; Siciliano – Vitale – Sarcinelli 2003; Sarcinelli 2011, p. 207; Maggiulli 2012, p. 387; Barbieri 2015, pp. 102-103; Rillo 2015, pp. 27, 37-39, 72-89, 198-201, 210-213.
[81] Su questo tesoretto, v. Siciliano – Vitale – Sarcinelli 2003; Mangieri 2014; Barbieri 2015, pp. 104-105; Rillo 2015, pp. 205-206.
[82] Caggia 2025.
[83] Per la struttura di Ugento in epoca tardo-repubblicana, v. anche Alessio 2018, pp. 90-92; Mangiatordi 2019, pp. 617-625.
[84] *Museo Ugento* 2024, pp. 63, 68-72, 90-94; Caggia – Montanaro – Scardozzi 2025b, pp. 79-139, con bibl. prec.
[85] In proposito, v. anche Mangiatordi 2019, pp. 620-621; Mastrocinque 2019, p. 92.

Fig. 12. Olle acrome tardo-repubblicane utilizzate come cinerari per le Tombe 2 e 3 del recinto funerario di Via Giannuzzi (nn. 1-2) e per le Tombe 2 e 3 del sepolcreto di Via Urso (nn. 3-4).

lità Colonne e ancora più a nord-ovest, come attestano le strutture murarie messe in luce in Piazza Immacolata (n. **98**), Via F.lli Antonazzo (nn. **301** e **357**) e Via Monsignor Zola (n. **304**). Ancora più a nord-ovest, anche il nucleo insediativo posto all'estremità nord-occidentale di Via Monsignor Pugliese (nn. **56**, **60**, **68**, **69**), in località Mandorle (Fig. 11, B), che si era sviluppato a partire dalla metà del III sec. a.C., si caratterizza per la presenza di strutture abitative riferibili a più edifici (almeno uno dei quali con ambienti disposti attorno a un cortile), situati in prossimità di un asse viario diretto verso nord-ovest.[86]

Almeno due nuclei insediativi sono identificabili nell'area pianeggiante posta alle pendici occidentali della serra: uno (Fig. 11, C) si estendeva tra Via Giannuzzi, Via Modena, Via Martiri d'Ungheria e Via Acquarelli (nn. **208**, **211**, **318**, **370**), mentre l'altro (Fig. 11, D) era ubicato poco più a sud-est, tra Via Monsignor De Razza (nn. **238**, **316**, **344**), Via Mare (n. **240**) e Via Martiri d'Ungheria (n. **237**). Entrambi si sviluppavano lungo lo stesso asse stradale che collegava la zona di Piazza R. Moro e quella di Via Peri, ambedue caratterizzate dalla presenza di sepolture anche in questa fase (nn. **243** e **106**), e avevano delle piccole aree funerarie a breve distanza, rispettivamente in Via Giannuzzi (n. **209**) (Fig. 12, A),[87] in località Vigne Vecchie (n. **212**) e in Via Mare (n. **239**). Inoltre, sempre in quest'area posta alle pendici occidentali della collina di Ugento resta in uso l'asse stradale posto poco più a sud-ovest di quello sopra descritto e parallelo a esso, che sembra attraversare un'area libera da edifici e forse destinata ad attività agricole; lungo il tracciato si allineano solo alcune sepolture, in aree funerarie già in uso in epoca alto-ellenistica (nn. **212**, **288** e **295**). Lungo Via Acquarelli (nn. **213** e **340**) resta in funzione il settore della necropoli posto all'esterno dei resti della cinta muraria.[88]

Alle immediate pendici sud-orientali della serra, dei due nuclei insediativi esistenti nella fase precedente, viene meno quello lungo Via Rovigo (v. *supra*), mentre si conserva quello tra Via Urso (Fig. 11, E; n. **262**) e Via Barco (nn. **256**, **291** e **332**), dove sono state messe in luce anche strutture abitative in blocchi di calcarenite, in parte allineate lungo una strada con battuto in tufina che cor-

[86] Sembra invece abbandonato il nucleo insediativo che in epoca alto-ellenistica si estendeva nel settore nord-orientale della località Mandorle (v. *supra*).
[87] *Museo Ugento* 2024, pp. 98-99; Caggia – Scardozzi 2025, pp. 166-171, con bibl. prec.
[88] Strafella – Maruccia – Colitti 2025a.

reva in senso nord-est/sud-ovest. Poco più a nord-est, nell'area pianeggiante di località Armino (Fig. 11, F), il nucleo insediativo esteso tra Via D'Azeglio, Via Fermi, Via Marconi e Via Volta (nn. **173**, **174**, **175**, **176**, **177**, **178**, **179**, **181**, **268**, **269**, **315**), già documentato in epoca alto-ellenistica, si sviluppa ulteriormente in questa fase, ampliandosi anche verso il Borgo lungo Via Salentina, il quale in epoca tardo-repubblicana sembra perdere la destinazione funeraria che aveva avuto fin dall'età arcaica, come attestano i resti di strutture abitative individuate in Vico Gradoni (n. **143**) e la fornace, già in uso nella prima età ellenistica, scoperta in Via Garibaldi (n. **145**). Questo ampio nucleo insediativo sembra divenire il secondo, per importanza, dopo quello sulla collina, cosicché già in questa fase si va strutturando lo schema insediativo che prevede l'area abitata sulla sommità del rilievo e quella alle sue pendici orientali, che si conserverà, seppur con una riduzione dell'estensione, anche in età imperiale, medievale e moderna, restando ancora ben leggibile nella cartografia storica ottocentesca, come nelle piante di Ugento di A. Palazzi e G. Epstein.[89] La documentazione archeologica consente di individuare, nella località Armino, più edifici, tra cui uno, in via Volta (n. **269**), identificato con la *pars rustica* di una *domus* urbana e un altro, in via Marconi (nn. **173**-**177**, **315**), caratterizzato da murature a grandi blocchi parallelepipedi di calcarenite che, stando alle dimensioni e alla qualità della pietra, potrebbero provenire almeno in parte dalla demolizione della cinta muraria, la quale correva poco più a sud-est. Ai due nuclei insediativi di Via Urso-Via Barco e località Armino sembrano poi pertinenti le due aree funerarie con sepolture a incinerazione individuate a breve distanza, in Via Edison (n. **263a**) e in Via Urso (n. **287**) (Fig. 12, B),[90] subito all'esterno della linea delle mura, i cui resti forse mantenevano in questo punto una funzione assimilabile a quella di un limite pomeriale; poco più a est, altre incinerazioni di epoca tardo-repubblicana sono state messe in luce subito a nord di Via Pastane (n. **167**), in un'area funeraria già utilizzata in precedenza.

L'ultima area insediativa identificabile in questa fase, anch'essa già occupata nel IV-III sec. a.C., si estendeva infine in località Porchiano (Fig. 11, G), nella pianura posta alle pendici nord-orientali della collina (nn. **39**, **40**, **82**, **83**, **91**, **93**); vicine aree di sepoltura sono identificabili sia più a sud (n. **271**) che più a nord-est (n. **32**).

Il progressivo processo di romanizzazione sembra divenire più consistente dopo la guerra sociale (90-88 a.C.), quando cessano le epigrafi in lingua messapica[91] e a *Uzentum* potrebbe essere stato conferito lo *status* di *municipium*;[92] quest'ultima ipotesi non è però suffragata da sicure attestazioni letterarie ed epigrafiche.[93] Infatti, il catalogo pliniano dei centri della penisola salentina, in cui compare altresì l'*oppidum* degli *Uzentini* (Plin., *N.H.*, III, 105), poteva includere anche abitati che non raggiunsero la condizione municipale, nei quali era comunque possibile svolgere le funzioni giudiziarie e amministrative dei prefetti e dove, dopo la guerra sociale, si procedeva anche al censimento delle popolazioni dei dintorni;[94] dal punto di vista epigrafico, invece, sebbene non vi

[89] Per queste planimetrie, v. Scardozzi 2021, pp. 24-26.

[90] *Museo Ugento* 2024, p. 98; Caggia – Scardozzi 2025, pp. 161-165, con bibl. prec.

[91] Le più antiche iscrizioni latine note da Ugento risalgono invece alla prima età imperiale (in proposito, v. Scardozzi 2021, pp. 18-19, con bibl. prec.).

[92] Susini 1962, p. 77; Silvestrini 2005, pp. 166-167; Maggiulli 2012, p. 387; Mangiatordi 2019, p. 617. Non si conosce, comunque, la *tribus* a cui sarebbe stato ascritto il territorio ugentino.

[93] Compatangelo-Soussignan 1999, p. 85, nota 34.

[94] In proposito, v. Grelle 1999, p. 95. Inoltre, in Grelle 2007, p. 195, si ipotizza che nella parte meridionale della penisola salentina, durante l'epoca tardo-repubblicana, possano essere esistiti abitati privi di ogni riconoscimento istituzionale, nei quali i rapporti erano gestiti attraverso un sistema di alleanze tra il popolo romano e le singole collettività locali. In

siano testi che provino in modo inconfutabile la presenza a Ugento di magistrature municipali, una frammentaria epigrafe rinvenuta nel 1961 presso il Castello (n. **272**) reca un testo a grandi lettere datato tra l'età augustea e i primi decenni del I sec. d.C. in cui potrebbe essere riconosciuta la menzione di un *quinq[uennalis]*, testimoniando così per la prima volta questa magistratura.[95]

Nel complesso, valutando la documentazione archeologica di II-I sec. a.C., appare evidente come Ugento, sebbene abbia mantenuto una certa importanza e un ruolo centrale di controllo del territorio circostante,[96] sia stata interessata già in epoca tardo-repubblicana da un processo di graduale decadimento, che proseguirà con più evidenza anche in epoca imperiale;[97] ciò è stato probabilmente determinato anche dalla progressiva "marginalizzazione" del Salento peninsulare[98] ed emerge chiaramente dai corredi funerari, da cui sono assenti materiali di importazione e nei quali, a differenza delle fasi precedenti, non si distinguono contesti particolarmente rilevanti e di alto livello riferibili a un ceto aristocratico ancora forte e dinamico. Inoltre, la distribuzione delle presenze archeologiche mostra come tra II e I sec. a.C. l'abitato mantenga comunque una certa articolazione ed estensione, sebbene si riduca, come si è visto, il numero dei nuclei insediativi che lo compongono, secondo un processo di progressiva destrutturazione di alcune aree periferiche e riduzione dell'estensione dell'abitato che sarà ancora più evidente in epoca imperiale.

3. 5. *Età imperiale (I-V sec. d.C.)*

Le presenze archeologiche di epoca romano-imperiale documentano una contrazione delle aree occupate dall'abitato e una probabile ruralizzazione di alcuni settori del territorio compreso all'interno di quello che era stato il circuito delle mura messapiche, in particolare quelli posti all'estremità nord-occidentale e alle pendici occidentali della serra; il sistema viario sembra invece restare sostanzialmente invariato rispetto a quello tardo-repubblicano.[99] Le fonti letterarie non forniscono particolari informazioni su Ugento, mentre tra le fonti itinerarie è significativo che la *Tabula Peutingeriana* (VI, 5-VII, 2) riporti *Uzintum* insieme a pochi altri centri posti a sud di *Lupiae*, a dimostrazione del fatto che il centro rivestiva ancora una certa importanza nell'assetto territoriale del basso Salento; in particolare, come si è visto (*supra* § 3. 3), Ugento compare lungo la strada tra Taranto e il Capo di Leuca, interposto tra *Balesium* e *Veretum*, entrambi distanti X miglia. La documentazione epigrafica latina da Ugento e dal suo territorio, le cui prime attestazioni risalgono agli inizi dell'età imperiale, fornisce un quadro di un tessuto sociale piuttosto livellato

---

Silvestrini 2024, p. 22, si ritiene invece che presenza degli *Uzentini* negli elenchi pliniani delle collettività incluse nella seconda regione augustea costituisca una prova dell'autonomia cittadina di *Uzentum* in età romana.

[95] Sull'iscrizione, per la quale è stata anche proposta l'integrazione *Quinc[tius]*, v. Susini 1962, p. 193, n. 186; Pizzurro 2002, p. 190; Pagliara 1976, p. 444; De Mitri 2010, p. 25; L. Forte in EDR 164854; *Museo Ugento* 2024, pp. 128-129; Silvestrini 2024, pp. 20-22.

[96] De Mitri 2010, pp. 36, 101.

[97] Scardozzi 2021, pp. 74-76.

[98] In proposito, v. Lombardo 1991, p. 105.

[99] Per la struttura di Ugento in epoca imperiale, v. anche De Mitri 2010, p. 101, fig. 42, II; Mangiatordi 2019, pp. 617-625; Scardozzi 2021, pp. 74-76. Per questa fase non si hanno molte informazioni su Torre S. Giovanni, dove l'impianto per l'allevamento o la lavorazione del pesce della fase precedente viene abbandonato nel corso del I sec. d.C. (Vitolo 2020, pp. 43-44, 46); al I sec. d.C. si datano anche le ultime sepolture della necropoli messa in luce nel 2014-2016 (Masiello – Ria 2020).

sui ceti inferiori; non vi sono attestazioni riferibili a magistrati municipali o decurioni locali.[100] Tra le più antiche, figura il già menzionato (v. *supra* § 3. 4) blocco di calcarenite dal Castello (n. **272**) recante la possibile menzione di un *[--- IVvir] quinq(uennalis)*, datata in età augustea o nei primi decenni del I sec. d.C. e incisa con lettere alte tra 17 e 21 cm;[101] dallo stesso contesto proviene un altro blocco parallelepipedo recante parte di un'iscrizione sempre a grandi lettere, alte circa 20 cm, datata all'epoca tardo-antica e che può essere letta *[---]CADI[---]*, forse da integrare *[---Ar]cadi[o? ---]*, ipotizzando che si possa trattare di parte di un testo pubblico recante il nome di *Flavius Arcadius*, figlio dell'imperatore Teodosio I e Augusto lui stesso dal 383 al 408 d.C., inciso su un importante edificio della città.[102] Tra gli altri testi di cui è noto il luogo di rinvenimento, sono degne di menzione due iscrizioni tràdite, rinvenute nella seconda metà del Settecento nel medesimo luogo posto nell'area dell'attuale Piazza Italia, in località Vigne Vecchie (n. **221**), e recanti due dediche ad Apollo probabilmente provenienti da un'area sacra di epoca repubblicana o imperiale.[103] A queste si aggiungono poi due iscrizioni estremamente frammentarie rinvenute in località S. Antonio (n. **21**) e in Via Ercole (n. **137**).[104] Il resto delle epigrafi note, di cui non si conosce però il contesto di rinvenimento o che sono provenienti dal territorio, è inquadrabile tra il I e il III sec. d.C. e consiste quasi esclusivamente in iscrizioni funerarie di servi o liberti delle *gentes Liburnia*, *Ennia*, *Severa* e *Romania*; un solo testo, molto frammentario, è su una lastra di marmo e menziona personaggi delle *gentes Valeria* e *Publilia*. Va inoltre ricordato un sigillo bronzeo della seconda metà del I-inizi II sec. d.C. conservato a Madrid e appartenente a un *Lucius Iulius Rufus Uzentinus* (*CIL* IX, 6083,80), un personaggio di rilievo che con l'indicazione dell'*origo* intende segnalare il suo legame con la città.[105]

Come nelle fasi precedenti, anche in epoca imperiale il nucleo principale dell'abitato (Fig. 13, A) comprende l'area del centro storico (nn. **198** e **272**) e, subito più a nord, la località Colonne (nn. **120**, **125**, **129**, **130**, **134**, **138**, **190**, **191**, **305**, **319**, **346**, **358**, **364**, **365**, **367**, **369**); in esso rientrava anche, ancora più a nord-ovest, l'area tra Via N. Armida (n. **299**), Via F.lli Antonazzo (n. **301**) e Via Monsignor Zola (n. **304**). Va evidenziato che alcuni di questi contesti, come gli edifici individuati in Via Mercurio e in Via Ercole (nn. **125** e **138**), sono relativi alla prima età imperiale ed è possibile che tra la media e la tarda età imperiale l'area abitata si sia contratta verso sud, arrivando poi a coincide-

---

[100] Per la documentazione epigrafica latina da Ugento, v. Vacca 1935; Susini 1962, pp. 77-82, 193, nn. 10-15 e 186; Pagliara 1976, p. 444; Marangio 1978, pp. 121-122, n. 5; Pizzurro 2002, pp. 186-190; Antonazzo 2003, pp. 19-20; Silvestrini 2005, p. 166; Maggiulli 2012, p. 386; Pezzulla 2019, pp. 50-56; Scardozzi 2021, pp. 18-19, 74-75, 110, 144, 167, 179-180; Silvestrini 2024, pp. 19-29, nn. 2-9. Vanno inoltre ricordati i bolli riferibili a schiavi di un *Pullius*, presenti su anfore vinarie Dressel 2-4 e anfore con "anse a nastro" ovoidi affini alle brindisine e probabilmente olearie, provenienti da una fornace attiva tra I sec. a.C. e I sec. d.C. scoperta presso Felline, circa 3 km a nord-ovest di Ugento (Pagliara 1968; Marangio 1978, pp. 119-121; Nonnis 2001, pp. 473 e 493; Nonnis 2015, pp. 370-371; Pezzulla 2020, p. 152, n. 171).

[101] Silvestrini 2024, pp. 20-22, n. 3.

[102] Silvestrini 2024, pp. 22-23, n. 4. L'epigrafe è stata rinvenuta durante gli scavi del 2014-2015.

[103] Silvestrini 2024, pp. 24-26, nn. 7-8. Le iscrizioni, molto frammentarie, sono menzionate al n. 39 dell'*Annotazione* che accompagna la *Pianta icnografica dell'antica e moderna città di Ugento rilevata nel mese di Febbraio dell'anno 1810 dall'architetto Angelo Palazzi*, per la quale v. Scardozzi 2021, pp. 24-25.

[104] Silvestrini 2024, pp. 23-24, nn. 5-6.

[105] Silvestrini 2024, pp. 27-29, n. 9. Il sigillo, di forma rettangolare, con lettere rilevate e scrittura retrograda, è impostato su un manubrio ad anello (cm 2,1 x 5,1 x 2; alt. lettere cm 0,7) ed è genericamente proveniente dal Regno di Napoli. Incerta appare l'identificazione di *L. Iulius Rufus* con il console del 67 d.C., il quale potrebbe aver avuto delle proprietà a Ugento (in proposito, v. Buonopane 2014, pp. 553, n. 34, e 548, nota 33).

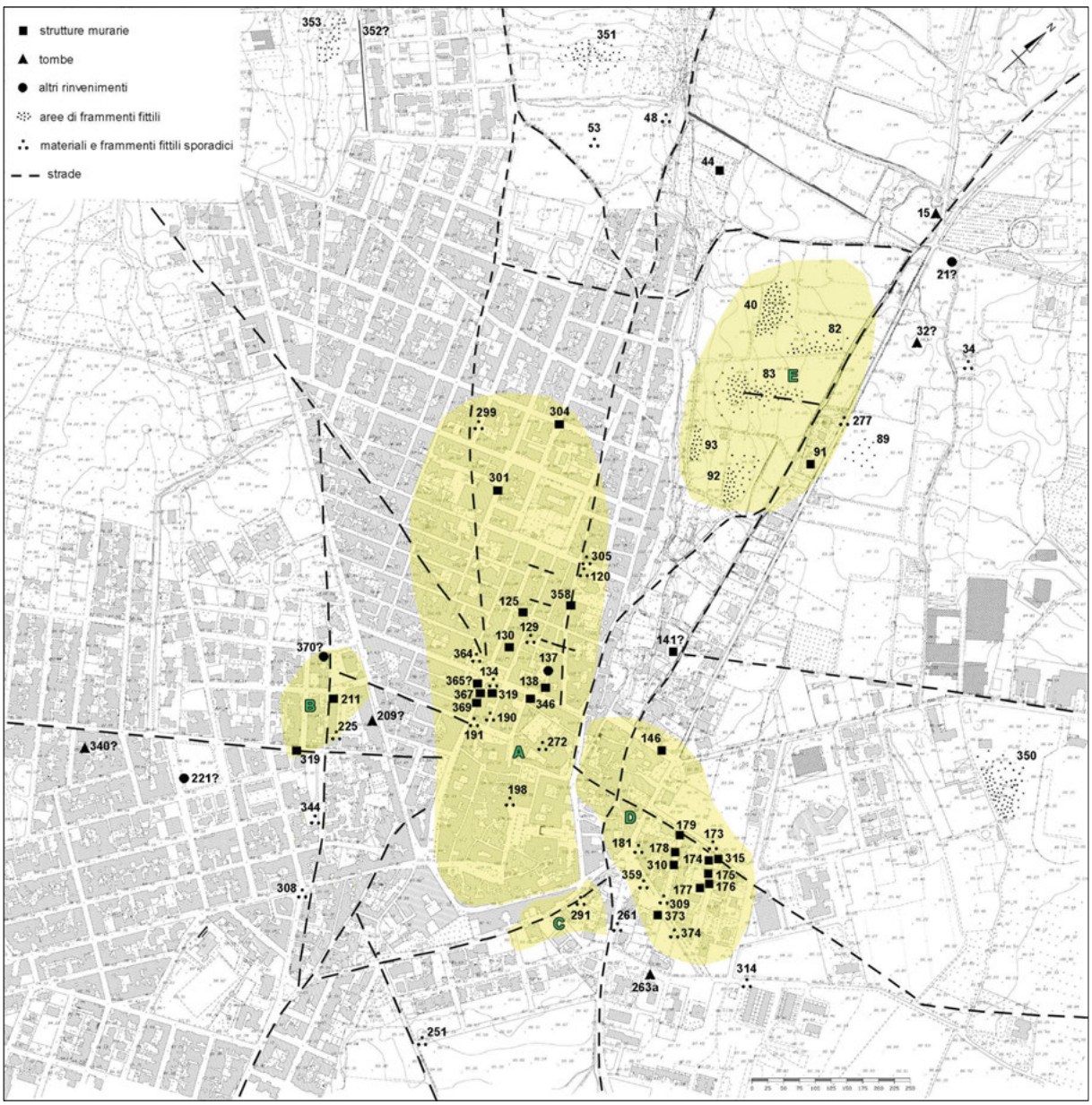


Fig. 13. Presenze archeologiche di età imperiale (I-V sec. d.C.); in giallo sono campite le aree dei nuclei di abitato a oggi identificabili.

re, in epoca altomedioevale, con il centro storico (v. *infra* § 3. 6). Nel corso dell'età imperiale, non sono attestati invece altri nuclei abitativi sulla collina di Ugento e la sua porzione nord-occidentale, in precedenza occupata da un nucleo insediativo (v. *supra* § 3. 4), sembra essere divenuta, in questa fase, un'area rurale.[106] Stessa sorte appare subire il più meridionale tra i nuclei insediativi posti nella

[106] In quest'area sono noti solo materiali sporadici in località Mandorle (nn. **48** e **53**) e aeree di frammenti fittili ancora più a nord e nord-ovest (nn. **351** e **353**) forse da riferire a contesti rustici.

Fig. 14. Via Marconi, particolare della cisterna tardo-repubblicana/primo-imperiale.

pianura alle pendici occidentali della collina, mentre quello più settentrionale (Fig. 13, B), caratterizzato dalla presenza di un possibile *horreum* in Via Modena (n. **370**) e di almeno due *domus* con strutture produttive, in Via Piave (n. **211**) e in Via Acquarelli (n. **319**), sembra essere in vita almeno nella prima età imperiale;[107] a questo nucleo insediativo sembra pertinente l'area funeraria di Via Giannuzzi (n. **209**), mentre un'altra si trova più a ovest, in Via S. Vincenzo (n. **340**), in prossimità della strada diretta a Torre. S. Giovanni.[108]

Altri due nuclei abitativi, in stretta prosecuzione con la fase precedente, si trovano poi alle pendici sud-orientali e orientali della collina, lungo Via Barco (n. **291**) e in località Armino (Fig. 13, C-D), dove tra Via D'Azeglio, Via Fermi, Via Marconi e Via Volta (nn. **173**, **174**, **175**, **176**, **177**, **178**, **179**, **181**, **309**, **310**, **315**, **359**, **373** e **374**), è presente un ampio complesso di edifici realizzati con grandi blocchi parallelepipedi di calcarenite, in parte anche rivestititi con intonaci dipinti;[109] a esso sono pertinenti una grande cisterna sempre a blocchi e con rivestimento in cocciopesto (n. **176**), costruita in età tardo-repubblicana/primo-imperiale e rimasta in uso fino alla media età imperiale (Fig. 14), e almeno un pavimento musivo (n. **310**).[110] Poco più a sud, inoltre, resta ancora in uso nella prima età imperiale l'area funeraria di via Edison (n. **263a**), mentre nel Borgo una struttura abitativa di epoca tardo-imperiale è stata messa in luce in Via Garibaldi (n. **146**). Ancora più a nord, in località Priore (n. **141**), un pavimento in marmi policromi di incerta cronologia e pertinenza sarebbe stato rinvenuto alla metà del Settecento.

Infine, sempre in continuità con la fase precedente resta in vita, il nucleo abitativo in località

[107] Per sporadici rinvenimenti di materiali fittili e lapidei riferibili all'epoca imperiale in queste aree, v. inoltre i nn. **221**, **225**, **308** e **334**.

[108] Strafella – Maruccia – Colitti 2025a.

[109] Il complesso era situato subito a sud della strada che dall'area del Borgo si dirigeva verso sud-est; la sua continuità d'uso nella prima età imperiale è stata documentata nel breve tratto indagato all'incrocio tra Via D'Azeglio e Via Goldoni (n. **171**).

[110] Per rinvenimenti sporadici dalle vicinanze, v. i nn. **261** e **314**; più a est è inoltre presente un'ampia concentrazione di materiali (n. **350**) che potrebbe essere riferita a un contesto rustico.

Porchiano (Fig. 13, E), nella pianura alle pendici nord-orientali della serra (nn. **40**, **82**, **83**, **91**, **92**, **93**, **277**), conserva grossomodo l'estensione della fase precedente; vi potrebbe essere ancora rimasta in uso, con il riutilizzo di sepolture più antiche, l'area funeraria di località S. Antonio (n. **32**),[111] mentre una piccola necropoli di età tardo-antica è stata messa in luce in località Crocefisso (n. **15**), poco più a nord-ovest, in prossimità di un'area che ospiterà un esteso sepolcreto medievale (v. *infra* § 3. 6).

3. 6. *Età medievale (VI-XV sec. d.C.)*

In epoca alto-medievale l'abitato si concentra all'estremità meridionale della collina, nella zona oggi occupata dal centro storico, su una superficie di poco superiore ai 4 ettari (Fig. 15, A). Nei secoli successivi alla caduta dell'Impero Romano, il Salento meridionale rientra dapprima nei possedimenti ostrogoti e successivamente in quelli bizantini, venendo interessato solo marginalmente dalle vicende della guerra greco-gotica;[112] in seguito, nel VII sec. *Uzintum* compare nella *Cosmografia* dell'Anonimo Ravennate (*Cosmogr*., IV, 31),[113] mentre intorno all'876, i Saraceni dell'emiro di Bari Sawdān distruggono Ugento.[114] Una ripresa edilizia si ha poi con i Normanni, ai quali si deve anche l'edificazione del primo nucleo del castello nell'XI sec. (Fig. 16), all'estremità settentrionale dell'abitato (n. **272**);[115] questo viene poi ampliato nei secoli successivi,[116] in particolare dagli Angioini, essendo divenuto "regio" almeno dal 1269, quando compare nell'elenco dei castelli amministrati dalla Regia Curia.[117] L'edificio ha quindi una precisa collocazione strategica,

---

[111] Come si è visto, una possibile iscrizione funeraria è stata rinvenuta poco più a nord (n. **21**). Rinvenimenti sporadici di materiali fittili si hanno più a est (nn. **34** e **89**), mentre a un contesto rustico potrebbero essere riferite le strutture documentate più a nord (n. **40**).

[112] Per una sintesi delle vicende storiche e dello sviluppo dell'abitato di Ugento in epoca medievale, v. Corvaglia 1987, pp. 48-99; Cazzato 2005; Barbieri 2015, pp. 24-25, 111-114; Occhilupo 2018, pp. 28-29, 55-102; Scardozzi 2021, pp. 76-80. Una certa vitalità dell'abitato e del suo porto in epoca altomedievale, grazie anche ai traffici commerciali con l'Oriente, sembra suggerita dai rinvenimenti di monete bizantine (D'Andria 1977, pp. 223-226; Siciliano – Montanaro 2020) e dalla documentazione archeologica di Torre S. Giovanni, dove sono stati rinvenuti materiali riferibili a una frequentazione di VI-VIII e XIII-XIV sec. (Vitolo 2020, pp. 44-46).

[113] In proposito, v. Uggeri 1983, p. 159.

[114] Lo spopolamento provocato da questo attacco arabo ebbe come conseguenza l'insediamento a Gallipoli, e probabilmente anche nel territorio circostante, di coloni provenienti da *Heraclea Pontica*, sulla costa meridionale del Mar Nero, per volontà dell'imperatore Basilio I (Arthur 2018, p. 284). Per il rinvenimento di un ripostiglio di 14 *folles* di XI sec. dalla località Artanisi, nel territorio di Ugento, v. inoltre Siciliano 2010; Barbieri 2015, p. 104; Rillo 2015, p. 206; *Museo Ugento* 2024, p. 121.

[115] In epoca normanna Ugento compare tra le città salentine riportate nell'opera geografica di Guidone: *Yentos quae nunc Augentum* (*Geogr*., 29; 71).

[116] Un primo ampliamento si ha come conseguenza della sua assegnazione a Pecicco da Trebigne, il quale, messosi al servizio dei Normanni alla fine dell'XI sec., ottiene la Baronia di Ugento, che nel 1195 viene incorporata nel Principato di Taranto, concesso da Federico Barbarossa al figlio Enrico IV.

[117] Canali – Galati 2015-2016, p. 169. Nel 1272, l'edificio, che nasce come dimora-fortezza, viene scelto da Giovanni Conte quale primo reggente. Nel 1273 gli succede Rainaldo de Spina e nello stesso anno il conte Adenolfo d'Aquino ospita nel castello Carlo I d'Angiò, in occasione di una sua visita in Terra d'Otranto; il Re, nel 1275-1276, fa avviare i lavori sull'edificio, che si protrarranno anche negli anni successivi. In seguito, esso diviene dimora di altre importanti famiglie feudali, come gli Artus, gli Orsini del Balzo e i Colonna. L'aspetto attuale del Castello è poi frutto delle ristrutturazioni operate dal conte Vincenzo Pandone nel 1564 e dal conte Emmanuele Vaaz de Andrada nel 1642, successive ai danneggiamenti subìti dalla struttura nel 1537 in seguito all'occupazione di Ugento da parte dei "Turchi" guidati dal

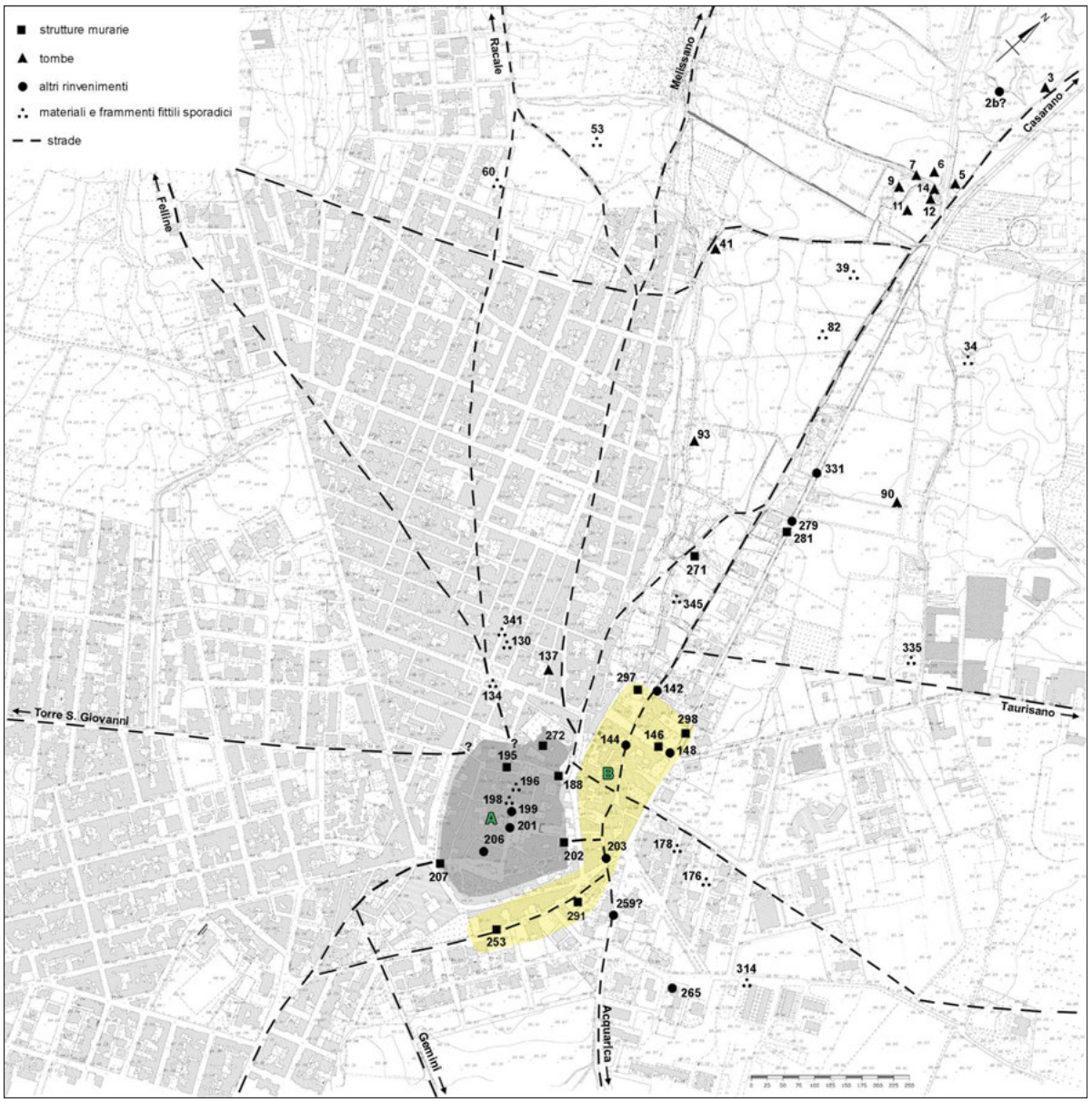


Fig. 15. Presenze archeologiche di età medievale (VI-XV sec. d.C.); in grigio sono indicate le ipotetiche superfici del centro fortificato alla sommità della collina e, in giallo, quelle del nucleo insediativo esteso nell'area del Borgo e alle pendici meridionali del rilievo.

su un rilievo che gli consente di controllare un'ampia porzione di territorio e allo stesso tempo proteggere l'abitato sul lato meno munito di difese naturali; infatti, a est, sud e ovest, le mura che delimitavano l'insediamento correvano lungo il ciglio del pianoro posto alla sommità della collina,

pirata algerino Barbarossa; tra il Seicento e il Settecento, poi, la casata dei Marchesi d'Amore, divenuta proprietaria del Castello nel 1643, lo trasforma in una residenza gentilizia con l'eliminazione di gran parte delle strutture difensive.

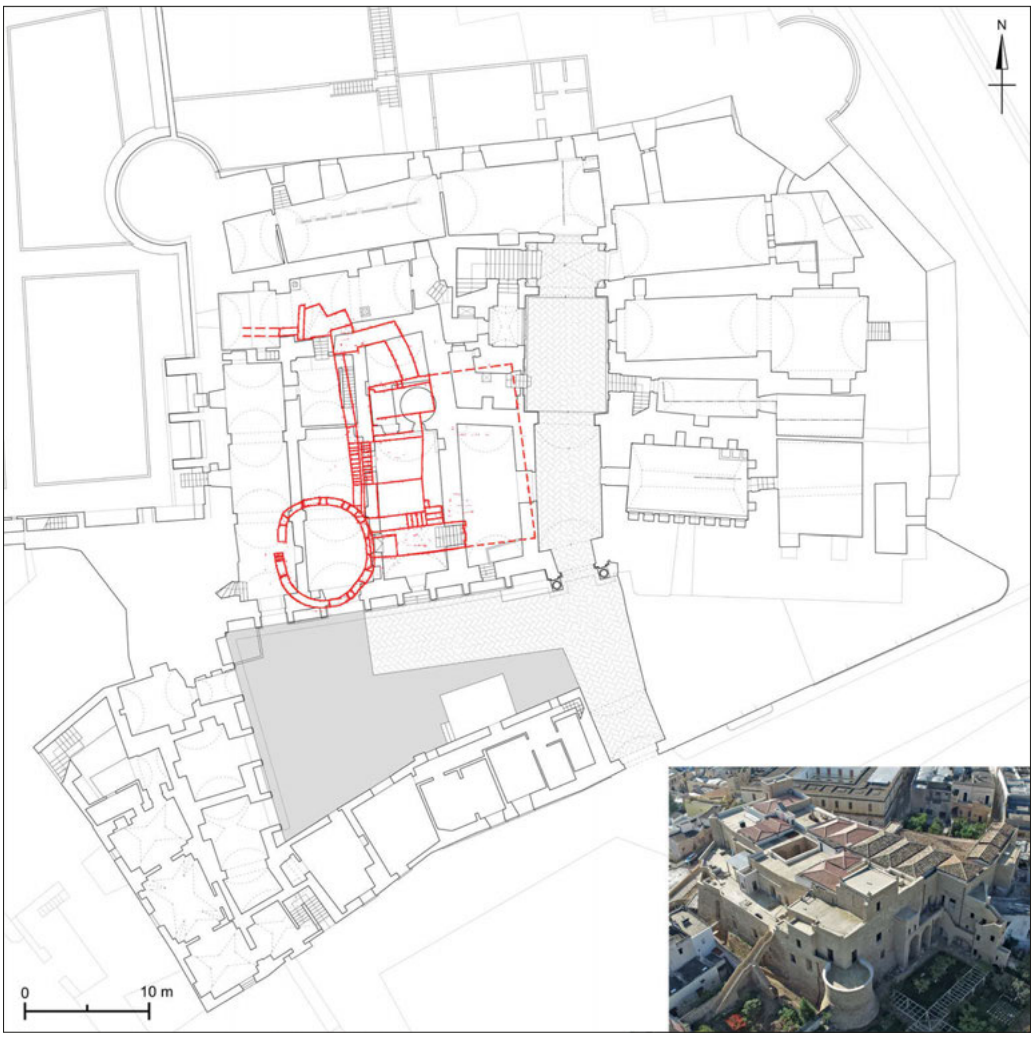


Fig. 16. Planimetria generale del castello, con indicate in rosso le strutture delle prime fasi della fortezza (XI-XII sec. d.C.); nel riquadro in basso a destra, veduta aerea del monumento dopo i lavori di restauro del 2014-2015.

che qui si eleva di 10-15 m rispetto al terreno posto alle sue immediate pendici. Intanto, alla fine del XII sec. si ha la prima attestazione della Diocesi di Ugento, ma è incerto se essa abbia un'origine più antica e risalga ai secoli precedenti la distruzione dell'876.[118]

È possibile avere un'idea della struttura dell'abitato in epoca medievale sia attraverso la *Veduta* di Giovan Battista Pacichelli, del 1703,[119] dove è visibile, da sud-est, la cittadella arroccata nella parte più elevata della serra e circondata da mura turrite, mentre ai piedi dell'altura è rappresentato il Borgo lungo Via Salentina, sviluppatosi nel corso del basso Medioevo, sia attraverso la già menzionata *Pianta* di A. Palazzi, del 1810, che mostra l'abitato difeso da mura con torri quadrate

[118] Silvestrini 2005, p. 166.
[119] Pacichelli 1703, vol. II.

e circolari.[120] In entrambi i documenti compaiono tre accessi alla cittadella: "Porta di S. Nicola" (fiancheggiata da due torri quadrate) a sud-ovest (n. **207**), "Porta di Paradiso" (difesa dal vicino Castello) a nord-est (n. **189**) e "Porta Piccola" a est (n. **202**).[121] Tuttavia, l'esistenza di quest'ultima apertura è dubbia e la sua presenza nei due documenti sopra citati potrebbe derivare da un equivoco generato dalla denominazione volgare della strada (la cui denominazione ufficiale era Via Sferracavalli) alla cui estremità orientale essa si sarebbe aperta; la via, infatti, correva subito a sud della Chiesa di S. Vincenzo e in alcuni atti notarili rogati tra il 1679 e il 1696 è detta "*strada ubi vulgo dicitur la porticella della chiesa di S. Vincenzo*", poiché lungo di essa si apriva un accesso secondario alla cattedrale.[122] Quindi, si può ipotizzare o che in questo punto della cinta muraria medievale si aprisse una postierla raggiunta da un'impervia mulattiera che superasse il ripidissimo dislivello di oltre 10 m tra il rilievo roccioso su cui sorge la Chiesa di S. Vincenzo e il piano sottostante, oppure che nella redazione della *Veduta* del Pacichelli si sia incorsi in un errore dovuto alla denominazione della strada e che poi questo sia stato riportato anche nella successiva *Pianta* del Palazzi.

La cittadella occupava quindi l'area oggi compresa tra Via Messapica a ovest, Via Ripamonti a sud e Via dei Cesari a est, mentre subito a nord di essa si trovavano il Convento dei Frati Minori Osservanti e il Castello; nel complesso, le fortificazioni che la cingevano erano lunghe circa 800 m, ma oggi non ne resta nulla, poiché sono state abbattute o adattate ad abitazioni nel corso dell'Ottocento.[123] Alle pendici orientali della serra il Palazzi raffigura poi il Borgo lungo Via Salentina, esteso verso est fino all'attuale via Casarano e verso nord sino a poco oltre via Garibaldi. La *Pianta* del Palazzi e le successive di Giuseppe Epstein (*Ugento dentro le sue antiche muraglie*, del 1889, e la planimetria contenuta nella *Pianta generale dei beni della Casa Colosso in Ugento*, del 1897)[124] documentano anche la struttura dell'impianto urbano dell'abitato, con vie strette e tortuose e piccole piazze, prima delle trasformazioni operate con le demolizioni di fine '800 e inizi '900; queste portarono alla realizzazione di Piazza Adolfo Colosso (già Piazza del Municipio) e determinarono la forma attuale di Piazza S. Vincenzo (già Piazza Vittorio Emanuele II), ampliandola verso sud e collegandola alla prima mediante il prolungamento di Via Cavour.[125]

---

[120] Cinque torri quadrate e una circolare erano disposte sul lato occidentale, tre quadrate lungo quello meridionale e due circolari sul lato nord-orientale, alle estremità del muro settentrionale del Castello. Per la *Veduta* del Pacichelli e la *Pianta* del Palazzi, v. Scardozzi 2021, pp. 21-22 e 24-25.

[121] L'esistenza di altre due porte, una aperta a nord, lungo Via Conti Orsini, e un'altra a nord-ovest, in Via della Zecca, è ipotizzata in Cazzato 2005, p. 141, fig. 83, mentre un'ulteriore porta, denominata "S. Giorgio" e posta lungo il lato meridionale delle mura, è ricordata in Corvaglia 1987, pp. 121-122; tuttavia, le prime due potrebbero corrispondere ad aperture realizzate nell'Ottocento, mentre per la terza è probabile un equivoco con l'omonima porta che la *Veduta* del Pacichelli e la *Pianta* del Palazzi mostrano aperta sul lato orientale delle mura messapiche. Sulle mura medievali di Ugento, riferite a epoca bizantina, v. Occhilupo 2018, pp. 55-83.

[122] Antonazzo 2022. Ciò sembra trovare conferma anche in due documenti del XVII-XVIII sec. (l'*Apprezzo del Feudo di Ugento* redatto dal tavolario Giulio Cesare Giordano nel 1634 e quello del tavolario Luca Vecchione del 1761) che riportano entrambi due soli accessi alla cittadella: "Porta di Paradiso" a est e "Porta di Santo Nicola" a ovest (in proposito, v. Canali – Galati 2015-2016, p. 171; Occhilupo 2018, pp. 98-102, 155; Antonazzo 2022).

[123] In proposito, v. Cazzato 2005, p. 140; Antonazzo 2005, pp. 10-29; Occhilupo 2018, pp. 75-83. È interessante l'annotazione contenuta nella *Stima dei beni della Contea di Ugento*, fatta da Troiano Carafa nel 1530, in cui è scritto che la cittadina era "*cinta da forti mura con fossato*" (Corvaglia 1987, p. 77), verosimilmente da riferire alle fortificazioni medievali.

[124] Per queste cartografie, v. Scardozzi 2021, pp. 25-26; Antonazzo 2022.

[125] Su questi interventi e la struttura urbana del centro storico di Ugento, v. Cazzato 2005, p. 142; Antonazzo 2005, pp. 30-71; Occhilupo 2018, pp. 83-102. Negli stessi anni, inoltre, all'estremità settentrionale del Borgo fu anche allargata la

La documentazione archeologica disponibile è in genere riferita genericamente a epoca medievale oppure è datata in maniera più precisa in età basso-medievale;[126] l'unico rinvenimento di frammenti ceramici alto-medievali di cui si abbia notizia riguarda la presenza di materiali di VI-VII sec. d.C. nel riempimento di una cisterna romano-imperiale messa in luce in Via Messapica (n. **130**), a nord del centro storico. Poco più a est, nella parte meridionale di via Ercole, che in epoca medievale costituiva un'area extraurbana, si estendeva una necropoli di XIV sec. con sepolture in fosse terragne (n. **137**), la quale si sviluppava probabilmente in prossimità di un tracciato che da Porta Paradiso procedeva verso nord. All'interno del centro storico, sono poi documentati resti murari in Via Conti Orsini (n. **195**), battuti (n. **199**) e materiali ceramici databili tra il XIII e il XVI sec. rinvenuti all'interno di fosse di scarico (n. **199**), cisterne (n. **201**) o in strati archeologici (nn. **196**, **198**) tra Piazza S. Vincenzo, Via Cavour e Vico Milelli; inoltre, un battuto e una vasca a blocchi rivestita d'intonaco, datati al XV sec., sono stati messi in luce nel chiostro dell'ex Monastero delle Benedettine (n. **206**). Dai limiti dell'abitato avevano poi origine varie strade che in parte ricalcavano la viabilità precedente: da Porta Paradiso iniziavano due tracciati diretti a nord e nord-est, verso le località Cupelle e Crocefisso; dall'area di Via Conti Orsini prendevano avvio due percorsi diretti verso nord-ovest, che potevano raggiungere Felline e Racale,[127] mentre dall'area di Via della Zecca la strada diretta verso Torre S. Giovanni, ricalcata da Via Acquarelli; da Porta S. Nicola aveva invece inizio un altro tracciato diretto verso la costa e uno che raggiungeva Gemini; infine, sempre da Porta Paradiso era possibile scendere a est nel Borgo sottostante, a sua volta attraversato da Via Salentina, che in questa fase costituiva un tratto della strada che collegava Ugento a Casarano e Acquarica. Due tratti del lastricato di questa strada medievale sono stati rinvenuti nella parte settentrionale e in quella meridionale del Borgo (nn. **144** e **203**), la cui edificazione a partire dal X sec. è documentata dalle strutture messe in luce alla sua estremità nord-orientale, lungo via Casarano, utilizzate fino al XIV sec. (n. **298**).[128] Interessante è poi la presenza, nella parte settentrionale del Borgo, di impianti per la produzione di ceramica anche in epoca medievale, evidenziando ulteriormente una vocazione di quest'area che risale all'epoca ellenistica (v. *supra* § 3. 3): due fornaci di XIII-XIV sec. sono state infatti rinvenute all'estremità orientale di Via Garibaldi (n. **148**), in prossimità di un contesto abitativo (n. **146**) già in uso in epoca tardo-imperiale, mentre due scarichi di fornace dello stesso periodo sono stati scoperti poco più a nord-ovest, lungo Via Madonna della Luce (n. **142**), e più a nord, lungo la S.P. per Casarano (n. **279**), dove sono stati individuati anche i resti di un'altra fornace con materiali di X-XIV sec. (n. **331**) e ulteriori strutture murarie di questa fase (n. **281**). Lo studio dei materiali recuperati dallo scarico di Via Madonna della Luce, in particolare, ha permesso di definire un quadro delle produzioni basso-medievali delle botteghe ugentine, specializzate nella realizzazione di ceramiche invetriate e decorate in policromia, ceramiche protografite e *double dipped ware* (ovvero ceramiche a doppia immersione nella vetrina);[129] a

sede stradale di Via Garibaldi, che assunse l'aspetto attuale.

[126] Sulle problematiche connesse alla documentazione delle fasi alto-medievali nel Salento, v. Arthur 2012.

[127] Il rinvenimento di frammenti fittili medievali è inoltre segnalato lungo questi tracciati, in Piazza Colonna, poco a nord-ovest di Via Conti Orsini (n. **134**).

[128] È possibile che al lastricato medievale della prosecuzione verso sud di Via Salentina sia da riferire l'acciottolato trovato al di sotto della moderna S.S. n. 274 per Acquarica (n. **259**).

[129] D'Andria 1979; *Museo Ugento* 2024, pp. 117-119.

queste si affiancavano anche le produzioni di ceramiche comuni dipinte, ossia prive di invetriatura, e ceramiche da cucina e da fuoco. Tra i vasi decorati, il motivo più attestato e peculiare dei vasai di Ugento era costituito da foglie stilizzate disposte al centro delle forme aperte, ma venivano realizzati anche volatili e, più raramente, figure umane, in particolare volti resi di profilo. L'alta specializzazione di queste botteghe è evidente in una brocca di XIV sec., rinvenuta parzialmente integra in via Messapica (n. **341**), invetriata e riccamente decorata in rosso e bruno con la figura di un volatile, forse un'aquila, con le ali spiegate.

Dal Borgo avevano origine anche due tracciati diretti verso est e sud-est: il primo, diretto a Taurisano, oltrepassava l'antica linea delle mura messapiche e del fossato, qui riempito con terreno contenente frammenti ceramici medievali (n. **335**);[130] il secondo, diretto più a sud-est, correva invece in prossimità di edifici di epoca romana forse in parte riutilizzati in età medievale (nn. **176**, **178**). Sempre alle pendici sud-orientali della collina, vanno anche ricordate le strutture murarie di epoca medievale individuate lungo Via Barco, sia presso l'incrocio con Via Marche (n. **253**) che vicino quello con Via Ripamonti (n. **291**); qui, in particolare, sono stati messi in luce i resti di un vasto edificio in uso tra il XII-XIII sec. e il XIV sec., comprendente anche magazzini e un impianto artigianale che includeva, anche in questo caso, delle fornaci. Inoltre, più a est, lungo via Edison, sono stati messi in luce una cisterna realizzata in blocchetti rivestiti di intonaco (n. **265**) e frammenti ceramici (n. **314**) sempre riferibili a questa fase.

A nord del Borgo, infine, altre strutture murarie basso-medievali sono state individuate a breve distanza da Via Salentina (n. **297**) e presso il tratto settentrionale di Via del Priore (n. **271**), che qui ricalca un tracciato antico che da Porta Paradiso scendeva dalla collina in direzione della località Porchiano;[131] ancora più a nord e nord-est, sono poi presenti alcune aree funerarie medievali, con tombe a fossa, sia alle pendici della collina (n. **90**) che in località Santisorgi (n. **93**), dove si rinvengono anche frammenti ceramici di questo periodo (n. **34**). Materiali fittili medievali sono stati individuati poi in località Mandorle (nn. **53** e **60**)[132] e in località Porchiano (nn. **39** e **82**), dove si trovavano anche tombe (n. **41**) poste lungo un tracciato che, ricalcato dalla S.V. Porchiano, si staccava dalla strada che da Porta Paradiso procedeva verso nord in direzione di Melissano per poi scendere alle pendici nord-orientali della collina e raggiungere la località Crocefisso. Qui, in epoca medievale esisteva un'ampia necropoli posta attorno alla Cripta del Crocefisso (nn. **5**, **6**, **7**, **9**, **11**, **12**, **14**), in un'area, destinata a funzione cimiteriale già in epoca tardo-antica (n. **15**);[133] l'ipogeo (n. **12**), risalente almeno al XIII sec., stando alle decorazioni pittoriche e che probabilmente prima di essere trasformato in epoca rinascimentale in chiesa rupestre aveva una destinazione preminentemente funeraria, era situato circa 1 km a nord dell'abitato, in prossimità di uno dei principali tracciati diretti verso Settentrione, e, insieme al sepolcreto circostante, era connesso a un insediamento anch'esso rupestre situato poco più a nord, verso Masseria Cupelle (n. **2b**).[134]

G.S.

---

[130] Strafella – Maruccia 2025.
[131] Sporadici frammenti ceramici medievali sono stati rinvenuti poco più a sud, nella medesima località Priore (n. **345**).
[132] Da segnalare, nel secondo contesto, il rinvenimento di un *follis* del IX sec.
[133] Altre tombe a fossa erano situate più a nord (n. **3**).
[134] Sulla Cripta del Crocefisso, v. da ultimi Marchionibus 2023; *Museo Ugento* 2024, pp. 81-86, con bibl. prec.

Abbreviazioni bibliografiche

Alessio 2018 = A. Alessio, *Esempi di romanizzazione lungo la fascia costiera ionica del Salento*, in L. Lepore – C. Giatti (edd.), *La romanizzazione dell'Italia ionica. Aspetti e problemi*, *Atti del Meeting* (Firenze, 16-17 ottobre 2014), Roma 2018, pp. 89-96.

Antonazzo 2003 = L. Antonazzo, *Memorie sulle antichità di Ugento 1857*, Presicce 2003.

Antonazzo 2005 = L. Antonazzo, *Trasformazioni urbane a Ugento tra Ottocento e Novecento*, Presicce 2005.

Antonazzo 2022 = L. Antonazzo, *Considerazioni sulla "veduta" di Ugento del Pacichelli del 1703*, in https://www.fondazioneterradotranto.it/, postato il 23/8/2022.

Arthur 2012 = P. Arthur, *Per una carta archeologica della Puglia altomedievale: questioni di formulazione ed interpretazione*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'alto Medioevo. Atti del XX Congresso internazionale di studio sull'alto medioevo* (Savelletri di Fasano, BR, 3-6 novembre 2011), Spoleto 2012, pp. 59-85.

Arthur 2018 = P. Arthur, *Le attività di ricerca dell'Università del Salento sui paesaggi rurali medioevali nella Puglia Meridionale*, in G. Volpe (ed.), *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra tardoantico e medioevo*, Bari 2018, pp. 281-290.

Barbieri 2015 = A. Barbieri, *Sistema Museale Ugento. Nuovo Museo Archeologico*, Bari 2015.

Buonopane 2014 = A. Buonopane, *Senatores in signaculis: primi risultati di una ricerca in corso*, in M.L. Caldelli – G.L. Gregori (edd.), *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, Roma 2014, pp. 545-557.

Caggia 2025 = M.P. Caggia, *Gli spazi funerari di epoca ellenistica e tardo-repubblicana. Considerazioni sui corredi e sulle pratiche rituali*, in Scardozzi 2025a, pp. 173-179.

Caggia *et al.* 2025 = M.P. Caggia – I. Colitti – R. Maruccia – G. Scardozzi, *Una nuova tomba aristocratica da via Rovigo*, in Scardozzi 2025a, pp. 431-436.

Caggia – Montanaro – Scardozzi 2025a = M.P. Caggia – A.C. Montanaro – G. Scardozzi, *Le necropoli di VI-V sec. a.C.*, in Scardozzi 2025a, pp. 23-70.

Caggia – Montanaro – Scardozzi 2025b = M.P. Caggia – A.C. Montanaro – G. Scardozzi, *Le necropoli di IV-III sec. a.C.*, in Scardozzi 2025a, pp. 71-160.

Caggia – Scardozzi 2025 = M.P. Caggia – G. Scardozzi, *Le necropoli di II-I sec. a.C.*, in Scardozzi 2025a, pp. 161-178.

Canali – Galati 2015-2016 = F. Canali – V.C. Galati, *Architetture e ornamentazioni dalla Toscana agli "umanesimi baronali" del Regno di Napoli alla fine del Quattrocento*, in «Bollettino della Società di Studi Fiorentini» 24-25, 2015-2016, pp. 132-189.

Cazzato 2005 = V. Cazzato, *Ugento*, in V. Cazzato – M. Guaitoli (edd.), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio. Insediamenti del Salento dall'antichità all'età moderna*, Galatina 2005, pp. 140-144.

Chiocci – Pompilio 1997 = P.F. Chiocci – F. Pompilio, *Osservazioni sulla centuriazione del Salento*, in M. Guaitoli (ed.), *Metodologie di Catalogazione dei Beni archeologici*, BACT 1, 2, Lecce-Bari 1997, pp. 159-175.

Compatangelo-Soussignan 1999 = R. Compatangelo-Soussignan, *Sur les routes d'Hannibal. Paysages de Campaie et d'Apulie*, Paris 1999.

Compatangelo-Soussignan 2001 = R. Compatangelo-Soussignan, *Modificazioni ambientali e sistemazioni territoriali nella Puglia romana*, in E. Lo Cascio – A. Storchi Marino (edd.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 285-303.

Corvaglia 1987 = F. Corvaglia, *Ugento e il suo territorio*, Ugento 1987.

D'Andria 1977 = F. D'Andria, *Cavallino (Lecce): ceramica ed elementi architettonici arcaici*, in «MEFRA» 89, 2, 1977, pp. 525-578.

D'Andria 1979 = F. D'Andria, *La documentazione archeologica medioevale nella Puglia meridionale*, in C.D. Fonseca (ed.), *Le aree omogenee della civiltà rupestre nell'ambito dell'Impero Bizantino: la Serbia. Atti del IV Convegno sulla Civiltà rupestre* (Taranto-Fasano, 19-23 settembre 1977), Galatina 1979, pp. 223-228.

D'Andria 1991 = F. Andria, *Insediamenti e territorio: l'età storica*, in *I Messapi. Atti del trentesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Lecce, 4-9 ottobre 1990), Taranto 1991, pp. 393-478.

D'Andria 2002a = F. D'Andria, *Ugento nella Messapia*, in D'Andria – Dell'Aglio 2002, pp. 14-17.

D'Andria 2002b = F. D'Andria, *Colonne cippi e recinti sacri*, in D'Andria – Dell'Aglio 2002, pp. 48-54.

D'Andria 2020 = F. D'Andria, *Prefazione*, in Vitolo 2020, pp. 11-15.

D'Andria 2024 = F. D'Andria, *Pozzo Seccato nel sistema territoriale messapico del IV-III sec. a.C.*, in F. D'Andria – K. Mannino – C. Notario (edd.), *La fattoria messapica fortificata di pozzo Seccato (Acquarica di Lecce). Ricerche 1996-2024*, Monteroni di Lecce 2024, pp. 21-25.

D'Andria – Dell'Aglio 2002 = F. D'Andria – A. Dell'Aglio (edd.), *Klahoi Zis. Il culto di Zeus a Ugento*, Cavallino 2002.

De Mitri 2010 = C. De Mitri, *Inanissima pars Italiae. Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana*, Oxford 2010.

De Simone – Marchesini 2002 = C. De Simone – S. Marchesini (edd.), *Monumenta Linguae Messapicae*, Wiesbaden 2002.

Di Benedetto – Scardozzi 2025 = N. Di Benedetto – G. Scardozzi, *Le cave antiche di Ugento*, in Scardozzi 2025a, pp. 209-226.

Ferrari – Giuri 2025 = I. Ferrari – F. Giuri, *Valorizzazione e fruizione della "Tomba dell'Atleta": aspetti logici e metodologici*, in Scardozzi 2025a, pp. 439-445.

Fortinguerra 2021 = F. Fortinguerra, *Esperienze di archeologia preventiva a Ugento*, in Scardozzi 2021, pp. 249-257.

Fortinguerra 2023 = F. Fortinguerra, *Preventive archaeology: A resource, not a hindrance, for the protection and valorisation of cultural heritage. The case of Ugento (Lecce, Italy)*, in «Aedon, Rivista di arti e diritto online» 2, pp. 129-137.

Grelle 1999 = F. Grelle, *Le prefetture, il catalogo degli Apuli e i Silvani*, in *Epigrafia e territorio Politica e Società. Temi di antichità romane V*, Bari 1999, pp. 93-96.

Grelle 2001 = F. Grelle, *L'ordinamento della Puglia fra la guerra annibalica e la guerra sociale*, in S. Alessandrì – F. Grelle (edd.), *Dai Gracchi alla fine della repubblica. Atti del V Convegno di Studi sulla Puglia Romana* (Mesagne, 9-10 aprile 1999), Galatina 2001, pp. 19-30.

Grelle 2007 = F. Grelle, *Le colonie latine e la romanizzazione della Puglia*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane, VIII*, Bari 2007, pp. 165-199.

Grelle 2011 = F. Grelle, *La Messapia romana*, in *La monetazione pugliese dall'età classica al medioevo (III). La monetazione della Messapia. La monetazione angioina nel Regno di Napoli. Atti del 3° Congresso di Numismatica* (Bari, 12-13 novembre 2010), Bari 2011, pp. 43-52.

Grelle – Silvestrini 2013 = F. Grelle – M. Silvestrini, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*, Bari 2013.

Ismaelli 2012 = T. Ismaelli, *Un tempio dorico a Castro con timpano "a triglifo": alcune osservazioni sull'architettura sacra in Messapia*, in P. Pensabene (ed.), *Arte e cultura nell'antica Canosa*, Roma 2012, pp. 141-168.

Ismaelli 2021 = T. Ismaelli, *Materiali architettonici da Ugento*, in Scardozzi 2021, pp. 259-267.

Lombardo 1991 = M. Lombardo, *I Messapi: aspetti della problematica storica*, in *I Messapi. Atti del trentesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto-Lecce 4-9 ottobre 1990), Taranto 1991, pp. 35-109.

Maggiulli 2012 = G. Maggiulli, s.v. *Ugento*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XXI, Pisa-Roma-Napoli 2012, pp. 385-397.

Mancini 2019 = L. Mancini, *Da Taranto alla Messapia. La base di un monumento funerario da Ugento fra immaginario eroico e realia,* in E. Degl'Innocenti – A. Consonni – L. Di Franco – L. Mancini (edd.), *Mitomania: storie ritrovate di uomini ed eroi*, Roma 2019, pp. 155-171.

Mancini 2020 = L. Mancini, *Taranto e l'affermazione del linguaggio ellenistico in Messapia. Considerazioni sull'architettura funeraria e gli spazi del sacro*, in E. Degl'Innocenti (ed.), *Taranto e la Messapia tra IV e III secolo a.C. Il tesoretto di Specchia al Museo Archeologico Nazionale di Taranto*, Foggia 2020, pp. 41-65.

Mangiatordi 2019 = A. Mangiatordi, *Uzentum*, in R. Cassano – M. Chelotti – G. Mastrocinque (edd.), *Paesaggi urbani della Puglia in età romana. Dalle società indigene alle comunità tardoantiche*, Bari 2019, pp. 616-627.

Mangieri 2014 = L. Mangieri, *Un tesoretto di denari repubblicani rinvenuti ad Ugento (Le)*, in «Notiziario del Portale Numismatico dello Stato» 5, 2014, pp. 136-140.

Marangio 1978 = C. Marangio, *Ugento, Museo Civico. Bolli anforari e frammento di iscrizione funeraria latina*, in «RicStBrindisi» XI, 1978, pp. 119-122.

Marchionibus 2023 = M.R. Marchionibus, *Magical seals in Apulian caves: the case of the Crocefisso Crypt at Ugento*, in *Between East and West. Saint Alexander Nevsky, his time and image in art. Collected Papers of International Scientific Conference* (Moscow, September 15-18, 2021), Moscow 2023, pp. 452-471.

Maruccia – Strafella 2021 = R. Maruccia – S. Strafella, *Ugento, via del Priore, saggio 1: qualche considerazione preliminare su una sepoltura messapica con corredo*, in Scardozzi 2021, pp. 273-279.

Masiello 2021 = L. Masiello, *Recenti indagini archeologiche a Ugento: dati preliminari da via Rovigo, via vecchia Gemini e via Tasso*, in Scardozzi 2021, pp. 270-271.

Masiello – Ria 2020 = L. Masiello – V. Ria, *Torre San Giovanni - Ugento: scavi 2014-2016. Nota preliminare*, in Vitolo 2020, pp. 161-166.

Mastrocinque 2019 = G. Mastrocinque, *Le città della Calabria tra l'età repubblicana e la prima età imperiale: aggiornamenti per uno sguardo d'insieme*, in «AnCord» 30, 2019, pp. 77-104.

Mastronuzzi 2005 = G. Mastronuzzi, *Repertorio dei contesti cultuali indigeni in Italia meridionale. 1. Età arcaica*, BACT, 4, Bari 2005.

Museo Ugento 2024 = M.P. Caggia – G. Scardozzi (edd.), *Il Nuovo Museo Archeologico di Ugento*, Monteroni di Lecce 2024.

Nonnis 2001 = D. Nonnis, *Appunti sulle anfore adriatiche d'età repubblicana: aree di produzione e di commercializzazione*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, («Antichità Altoadriatiche» XL, 46), Trieste 2001, pp. 467-500.

Nonnis 2015 = D. Nonnis, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico*, Roma 2015.

Occhilupo 2018 = G. Occhilupo, *Ugento. La città medievale e moderna. Metodologie integrate per la conoscenza degli abitati*, Foggia 2018.

Pacichelli 1703 = G.B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*, Napoli 1703.

Pagliara 1968 = C. Pagliara, *Bolli anforari inediti da Felline (Prov. di Lecce)*, in «Studi Classici e Orientali» XVII, 1968, pp. 227-231.

Pagliara 1976 = C. Pagliara, *Fonti epigrafiche per la storia di Veretum e delle Centopietre di Patù*, in «Ann-

ScPisa» III-IV, 2, 1976, pp. 441-451.
Pani – Todisco 2009 = M. Pani – E. Todisco, *Storia romana. Dalle origini alla tarda antichità,* Roma 2009.
Pezzulla 2019 = B. Pezzulla, *Carta Archeologica del settore sud-occidentale della Penisola Salentina. I.G.M. 223 IV NE, IV SE, IV NO. Il territorio di Ugento*, Foggia 2019.
Pizzurro 2002 = A. Pizzurro, *Ozan. Ugento. Dalla Preistoria all'Età Romana*, Lecce 2002.
Pompilio 2003 = F. Pompilio, *Penisola Salentina*, in M. Guaitoli (ed.), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*, Roma, pp. 475-478.
Rillo 2015 = A. Rillo, *Le monete del Barone. La collezione Numismatica Colosso di Ugento*, Modugno 2015.
Santoro 1982 = C. Santoro, *Nuovi studi messapici I, Le Epigrafi*, Galatina 1982.
Santoro 1983 = C. Santoro, *Nuovi Studi Messapici II*, *Il Lessico*, Galatina 1983.
Sarcinelli 2011 = G. Sarcinelli, *La zecca di Uzentum*, in *Le monete della Messapia. La monetazione angioina nel regno di Napoli*, *Atti del 3° Congresso Nazionale di Numismatica* (Bari, 12-13 novembre 2010), Bari 2011, pp. 189-220.
Scardozzi 2021 = G. Scardozzi, *Topografia antica e popolamento dalla Preistoria alla Tarda Antichità. Carta archeologica di Ugento*, (Carta archeologica d'Italia, Puglia), Viterbo 2021.
Scardozzi 2024 = G. Scardozzi, *Nuovi dati sulla cinta muraria messapica di Ugento: caratteristiche costruttive e approvvigionamento del materiale lapideo*, in «ATTA» 34, 2024, pp. 7-35.
Scardozzi 2025a = G. Scardozzi (ed.), *La città messapica di Ugento: nuovi dati dai corredi funerari del Museo Archeologico, dalle ricerche sulla cinta muraria e dalle indagini di archeologia preventiva*, Monteroni di Lecce 2025.
Scardozzi 2025b = G. Scardozzi, *La città messapica e le sue necropoli*, in Scardozzi 2025a, pp. 7-22.
Scardozzi 2025c = G. Scardozzi, *Carta archeologica di Ugento: addenda e aggiornamenti*, in Scardozzi 2025a, pp. 257-399.
Siciliano 2010 = A. Siciliano, *Ugento (Lecce), un rinvenimento da Specchia Artanisi. Gruppo di folles bizantini dell'XI secolo: ripostiglio 'da borsellino' o di 'emergenza'?*, in «BNumRoma» 54, 2010, pp. 162-198.
Siciliano 2013 = A. Siciliano, *La cosiddetta "Mappa di Soleto": aspetti numismatici*, in *Studi in onore di Lorenzo Braccesi*, Roma 2013 («Hesperìa, 30» Studi sulla grecità d'Occidente), pp. 1253-1288.
Siciliano – Montanaro 2020 = A. Siciliano – S. Montanaro, *Presenze e circolazione monetaria a Torre San Giovanni - Ugento*, in Vitolo 2020, pp. 147-159.
Siciliano – Vitale – Sarcinelli 2003 = A. Siciliano – R. Vitale – G. Sarcinelli, *Ozan. Storie dalla Moneta*, Galatina 2003.
Silvestrini 2005 = M. Silvestrini, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale*, Bari 2005.
Silvestrini 2024 = M. Silvestrini, *Apulia et Calabria: inediti, recuperi, revisioni epigrafiche*, in S. d'Atri – R. Pazzagli – G. Volpe (edd.), *Storia e patrimonio. Studi mediterranei per Saverio Russo*, Bari 2024, pp. 15-36.
Strafella – Maruccia 2025 = S. Strafella – R. Maruccia, *Il fossato di località Vincenza/Aia*, in Scardozzi 2025a, pp. 205-208.
Strafella – Maruccia – Colitti 2025a = S. Strafella – R. Maruccia – I. Colitti, *L'area funeraria di via S. Vincenzo*, in Scardozzi 2025a, pp. 413-416.
Strafella – Maruccia – Colitti 2025b = S. Strafella – R. Maruccia – I. Colitti, *Località Cupa: asse stradale e necropoli. Prime riflessioni sui dati di scavo*, in Scardozzi 2025a, pp. 417-427.
Susini 1962 = G. Susini, *Fonti per la storia greca e romana del Salento*, Bologna 1962.
Uggeri 1983 = G. Uggeri, *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne 1983.
Vacca 1935 = N. Vacca, *Nuove iscrizioni messapiche*, in «Rinascenza Salentina» 3, 1935, pp. 1-22.
Vitolo 2020 = M. Vitolo, *Torre San Giovanni di Ugento e il culto di Artemis Bendis in Magna Grecia*, Bari 2020.